

# RIDOTTO

SIAD • Società Italiana Autori Drammatici



MENSILE • NUMERO 7/8  
LUGLIO/AGOSTO

# RIDOTTO

**Direttore responsabile:** Mario Verdone • **Direttore editoriale:** Maricla Boggio  
**Comitato redazionale:** Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero,  
Giorgio Taffon, Mario Verdone • **Segretaria di redazione:** Gabriella Piazza  
**Grafica composizione e stampa:** L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

## Indice

### EDITORIALE

Maricla Boggio, **La parola negata** pag 2

### NOTIZIE

Rino Bizarro, **Speciale teatro in Puglia** pag 3

### INCONTRI

Gigliola Funaro, **Le mani di Bice** pag 4

### TESTI

Mario Prospero, **L'islamico** pag 5

Franco Cordelli, **Un fruttivendolo alla guerra santa** pag 7

Fortunato Calvino, **Madre Luna** pag 18

Claudio Finelli, **L'accento struggente della Madre Luna** pag 19

Mario Lunetta, **La forma dell'Italia** pag 24

### LIBRI

Carlo Vallauri, **Le lezioni di Orazio Costa sull'Amleto** pag 26

**Pilar Castel, Manuel, contrabasso veliero,  
un ritratto multiforme** di M.B. pag 28

### NOTIZIE

**ASST, l'autore di parola tra teatro, cinema e televisione** pag 29

**Gli scrittori incontrano la SIAE** pag 30

### TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione pag 31

**PREMIO CALCANTE E PREMIO SIAD** pag 32



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione  
in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

**Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD**

**Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR**

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

oppure

presso **BANCO POSTA:** Ccp n. 44385003 intestato a: SIAD Roma.

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

**ANNO 57° - numero 7/8, luglio/agosto 2009**

**finito di stampare nel mese di giugno**

**In copertina:** *Gli allievi dell'Accademia provano Amleto con Orazio Costa, foto di Pino Le Pera*

## LA PAROLA NEGATA

*Mentre la tendenza dello spettacolo dal vivo è fortemente proiettata ai suoni, ai gesti, alla corporeità ed alle nuove tecnologie innovative, la drammaturgia della parola rimane il fondamento del teatro degli autori*

Maricla Boggio

Specifico del nostro teatro di autori è la parola. Da più di mezzo secolo Ridotto pubblica testi di autori che usano la parola come strumento principale della loro drammaturgia.

L'apporto di elementi che convergono a valorizzare la parola è necessario e pertinente ad ogni drammaturgia, sia che essa lo manifesti esplicitamente – come avviene da quando si è cominciato a parlare di teatro problematico –, sia senza farvi esplicito richiamo, ma intervenendo sulla parola attraverso descrizioni spazio-temporale – come avviene in alcune tragedie greche –, o che tali apporti si evidenzino attraverso battute e così via.

La parola è strumento espressivo assoluto; strano sarebbe ritenere la parola portatrice di un teatro vecchio, superato, a cui debbano succedere altre forme “moderne”. Ci può essere teatro realizzato con le più avanguardistiche tecnologie che nasce già vecchio perché non ha niente da dire, né dubbi da sollevare, crisi da esercitare, contrasti da agitare. E ci può essere teatro nuovissimo, che usa parole strausate, ma sa usarle in modo nuovo, per nuove aperture e nuovi drammi.

L'Istituto del Dramma Italiano – IDI – è stato cancellato da più di un decennio, con la promessa di sostituirlo con un ente più attivo. Oggi poche pubblicazioni segnalano il teatro di parola, dove il testo scritto rimane a conferma di un pensiero che si è sviluppato creando personaggi sua metafora, e costituisce base per rappresentazioni possibili nel tempo nonché traduzioni per realizzazioni altrove. La rivista Ridotto, assieme a poche altre pubblicazioni, si fa sostegno di un teatro altrimenti destinato a scomparire alla conclusione delle repliche di una sua eventuale rappresentazione, non sempre attuabile nell'immediato, mentre il testo permane per future scelte.

Insieme a Ridotto, la SIAD prosegue a pubblicare testi inediti di autori affermati ed autori nuovi, attraverso i volumi che Bulzoni editore stampa e mette in vendita, offrendo così ampia diffusione a tali drammaturgie.

Da più parti, con l'apporto economico ed organizzativo di enti pubblici senza i quali ogni operazione è difficile se non impossibile, ampie rassegne all'estero portano spettacoli italiani che nei comunicati stampa segnalano le qualità del suono, la rilevanza dei gesti, dei corpi e delle alte tecnologie innovative: di parola

non si fa cenno, né si parla di drammaturgie sperimentate nel tempo da parte di autori di esperienza, ma soltanto di nuovi e già solidi talenti. Fa eccezione, rare volte nel passato, l'esportazione di Eduardo. Il nuovo è sempre motivo di gioia, soprattutto se non viene messo da parte una volta accertato nelle sue qualità, ma tenuto e aiutato a diventare adulto. In questo numero della rivista vengono presentati tre autori che, sotto differenti aspetti, hanno dato ampie prove delle loro capacità, riconosciuti da pubblici differenti per età e cultura, e anche letti, come possono essere conosciuti testi drammaturgici che prima della rappresentazione abbiano già una loro vita autonoma (vecchia questione). Uno dei testi – “La forma dell'Italia” di Mario Lunetta – è addirittura un romanzo, che è stato però presentato in lettura con musiche e attori: di esso, per motivi di spazio, diamo soltanto un assaggio, confidando che esso venga conosciuto attraverso la pubblicazione. Con un linguaggio rabelaisiano di forte impatto emotivo e sonoro, e oltre a tutto con una manifesta volontà morale, l'autore percorre la penisola denunciandone vizi, corruzioni, abitudini di intollerabile degradazione, e riesce a offrirne un grandioso monumento linguistico a cui non è estraneo un risentimento che potrebbe ridestare, se ascoltato, le coscienze e mutare – almeno in parte – il corso apparentemente ineluttabile, degli eventi. “L'Islamico” di Mario Prosperi affronta con sapienza e distanziazione critica non disgiunta da una forte carica umoristica il tema della diversità di culture: non nuovo a tematiche ricche di problematicità, l'autore dà il via con questo testo ad una rassegna coraggiosa – “L'Islam e noi” – tenuta al Colosseo Nuovo Teatro di Roma. “Madre Luna” è l'ultimo testo di Fortunato Calvino, dalla SIAD più volte premiato e pubblicato, scritto dietro l'impulso di fatti ricorrenti nelle dinamiche di oggi, i lutti che colpiscono le famiglie, e in particolare le madri quando i figli sfrenati nelle loro scorribande notturne non tornano a casa, falcidiati dalla morte.

**www.siadteatro.it** è il SITO della SIAD. Gli autori possono prendere contatti personali con **info@fifthcolor.it** per inserire con spesa minima, sotto il proprio nome che già figura nel sito, notizie, testi, fotografie ecc. Per tutti gli amici la visione del SITO è fonte di documentazione e memoria di testi e notizie sul teatro italiano contemporaneo.

**RICORDIAMO A TUTTI IL PAGAMENTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA SECONDO LE MODALITÀ CHE APPAIONO SOTTO L'INDICE. LA QUOTA È ESSENZIALE PER LA SOPRAVVIVENZA DELLA SIAD.**



La copertina del numero della rivista dedicato al teatro in Puglia

## SPECIALE TEATRO IN PUGLIA

*Curato dal Gruppo degli Autori Pugliesi della Siad e dagli scrittori de La Vallisa, il discorso sul teatro pugliese continua, dopo il volume "Su il sipario" presentato al Burcardo di Roma, con una sorta di "istantanea" sulla condizione attuale del teatro in Puglia*

Rino Bizarro

Nel 2005, per i tipi della Casa Editrice Levante di Bari, fu pubblicato il volume "Su il sipario –

Viaggio nella drammaturgia pugliese del secondo Novecento", curato da chi scrive, che tentava una prima sistemazione della vicenda teatrale pugliese negli ultimi cinquant'anni del Novecento, attraverso le figure di alcuni uomini di teatro, scrittori e drammaturghi che in maniera continuativa ed incisiva avevano attraversato il periodo preso in considerazione, lasciandovi tracce particolarmente significative.

Nel libro c'è la 'prima fila' della drammaturgia pugliese del secondo Novecento; ci sono autori che per vent'anni, o più, sono stati presenti continuamente sulle scene dello spettacolo pugliese, nazionale, ed anche internazionale, o in sceneggiati originali o riduzioni di loro opere realizzate per la radio, la televisione, il cinema; che hanno lasciato segni forti e tangibili; che sono già entrati nella storia della nostra cultura.

Alla fine del 2008, pubblicato dall'Editore Besa, ha visto la luce la naturale continuazione di quel volume sopra citato; con "Speciale Teatro in Puglia", curato dal Gruppo degli Autori Pugliesi della Siad e dagli scrittori de La Vallisa, il discor-

so sul teatro pugliese continua con una sorta di "istantanea" sulla condizione attuale del teatro in Puglia.

Con questo "Speciale Teatro in Puglia", si può avere un'idea della situazione presente del teatro in Puglia, per quel che riguarda l'aspetto artistico e creativo, la drammaturgia prevalentemente ed il lavoro sul palcoscenico; mentre non sono messe in primo piano le esperienze, pur importantissime, imprenditoriali che formeranno oggetto di analisi diversa in altra sede.

Il pezzo di apertura di Nicola Saponaro, che si sofferma su un intero secolo di teatro in Puglia, tutto il Novecento, sintetizzando nella giusta misura tutte le presenze ed esperienze, offre già una visione esauriente dello scenario che ha caratterizzato e che caratterizza ancora oggi la scena pugliese.

E poi gli altri interventi, dai critici Egidio Pani e Pasquale Bellini, da Vito Maurogiovanni e Daniele Giancane per l'importante settore di Teatro-scuola a Marco I. Se Santis, ad Anna Santoliquido, Angela Giannelli, Maria Pia Pontrelli sulla sistemazione "in archivio" delle esperienze più longeve e degne di essere conservate nella memoria storica della regione e non solo, fino ad una sezione dedicata a testi inediti di autori e drammaturghi come lo stesso Nicola Saponaro, Rino Bizarro, Lilli Maria Trizio, Teodosio Saluzzi, Enrico Bagnato ed altri ancora: segnali di una situazione culturale e teatrale particolarmente viva ed interessante.

Il volume, che è un numero unico del Quadrimestrale di Letteratura ed altro "La Vallisa", pubblicazione ormai storica dell'omonimo Gruppo di Autori, giunta al ventottesimo anno di attività ininterrotta, offre un'immagine concreta e reale delle energie in campo nel settore teatrale oggi in Puglia, ma che periodicamente sono andate anche a confrontarsi con esperienze analoghe in situazioni nazionali ed europee.

Segno evidente che la maschera teatrale pugliese Don Pancrazio Cucuzziello, simbolo nell'ottocento teatrale napoletano del cafone provinciale inurbato nella capitale e subalterno per natura e per vocazione, ha vinto finalmente in età moderna il destino che la relegava in un ambito marginale e da eterna "spalla", per riappropriarsi di una sua cultura autonoma ed originale.



Teatro Piccinni. Bari, 1978. Compagnia Puglia Teatro. Prima rappresentazione assoluta dell'inedito Pulcinella di Luigi Chiarelli

## LE MANI DI BICE

*Alla libreria Bibli affollata di gente di teatro e di cinema, è stato proiettato il documentario "Le mani di Bice" produzione e regia di Gigliola Funaro, da un'idea e con la collaborazione di Gianna Gelmetti, montaggio di Francesca Forletta, musiche originali e non, eseguite da Angelo Pelini. Il film è stato scelto per alcune rassegne*

Gigliola Funaro

A poco a poco dalle rapide interviste e soprattutto dalla fervida partecipazione della protagonista, è emersa l'affascinante storia professionale e personale della talentosa sarta teatrale Bice Minori, proprietaria della sartoria BI.MI., ancora in piena attività nonostante i suoi 85 anni.

Bice si racconta, ma parlano di lei, oltre ai costumisti Santi Migneco e Rosaria Rapuano, anche famosi personaggi dello spettacolo e della cultura che hanno lavorato con lei, quali la scrittrice e regista Maricla Boggio, la scrittrice Dacia Maraini, il regista teatrale Michele Mirabella, l'attore e regista Michele Placido, il produttore musicale David Zard.

Avvenimenti interessanti, spiritosi e qualche volta comici, si alternano con altri drammatici o malinconici, in un susseguirsi di capitoli a tema, come la guerra, l'inizio con la RAI, l'incontro con Luca Ronconi che l'ha scoperta facendole realizzare i suoi primi costumi per la costumista Elena Mannini nell'"Orlando Furioso". E le commedie di Eduardo, il Teatro delle donne "La Maddalena", fino ad oggi, con il musical "Notre Dame de Paris".

Un affresco di un'ora, pieno di colpi di scena, con un commento di motivi musicali in cui si alternano brani classici ad altri popolari.

Il comune di Serrone, in cui Bice è nata, ha crea-



Bice Minori che ha creato centinaia di costumi teatrali

to un museo in cui figurano alcuni fra i più bei costumi creati da lei. Un catalogo della mostra illustra un'attività ininterrotta e sempre creativa nel corso di alcuni decenni.



# L'ISLAMICO

commedia in 20 scene di  
di MARIO PROSPERI

con

**Francesca Muzio, Mario Prospero, Yavan Wolde,  
Alessia Giardina, Giuseppe Butera**

*musiche di Paolo Modugno, canzoni romane di  
Piero Brega, scena di Valerio Di Filippo, costumi  
di Fulvia Roverselli, ufficio stampa di Giovanna  
Nicolai, regia di Mario Prospero.*

*foto di Federico Riva*

*Dal programma di sala:*

La rassegna, che ha inizio con questo spettacolo e prosegue con altri due di argomento analogo, desidera indicare temi e argomenti relativi al cruciale rapporto contemporaneo tra culture europee e islamiche. Molte barriere sono cadute. Un numero sempre in aumento di immigrati dai paesi islamici oggi vive, studia, lavora, ma anche prega, ama, odia, uccide, si uccide in Europa. Le frustrazioni da un lato – di cui può essere compito del teatro indagare le componenti culturali – e il rifiuto – con le sue conseguenze dirompenti – dall'altro, creano un bruciante contesto nel quale tuttavia esiste la possibilità di un grande arricchimento culturale mediante la reciproca influenza di due mondi un tempo divisi ed oggi strettamente correlati ed interdipendenti.

## PERSONAGGI:

ALVARO MUSTACCHI, detto Mustafà, verdureaio  
GIUSEPPINA PANELLI, detta Cadigia, moglie di Mustafà  
SILVIA MUSTACCHI, detta Zahira, figlia di Mustafà  
MOHAMMED ABDELKADER, imam  
EMIRO ALÌ HASSAN, sposo di Zahira

*La scena mostra la casa di Arvaro rinominato Mustafà. Puff orientali e tappeti hanno rimpiazzato la mobilia tradizionale. Separé a losanghe, piante ornamentali (palme) e tendaggi damascati con falci di luna. Lateralmente in fondo, non visibile, la porta d'ingresso dell'appartamento. Su un treppiede un tondo piatto d'ottone arabescato con su teiere arabe e bicchieri arabescati. Un frigo con su lettere arabe. A terra sul tappeto un telefono, un televisore e un narghilè.*

## Scena 1

*Alvaro Mustacchi, da islamico Mustafà, sta fumando il narghilè. Ha in testa un turbante ricavato da una kefia. Sta ascoltando alla televisione le notizie della guerra afgana. Entra Cadigia, attraversa. Rientra con una bandiera in mano, rossa, con falce e martello.*



Mario Prospero

CAD. – Arvaro, sta bandiera... che ce fai, mo che semo diventati islamici? Te ce cucio sopra na mezzaluna... se mimetizza a farce e se ricopre er martello... Che dici? (*sventola con la mano l'aria circostante*) Aó, ma nun hai ancora imparato... quanno che te spipazzi sto narghilè, de apri armeno a finestra? Nun senti che puzza? (*apre la finestra.*)

MUST. – Narghilè, no narghilè...

CAD. – Aó, Arvaro... (*Suona il campanello della porta.*)

MUST. – Io num me chiamo Arvaro, ma Mustafà!

CAD. – Sì, sor Mustafà, salamalecco. Allora, sta bandiera...? (*Si riode suonare il campanello.*)

MUST. – Aó, e apri, no, nun senti che sòeno?

CAD. – Tu no, eh? Te stai a rincojoni co sta guera. (*Si ode il campanello.*)

MUST. – E apri sta porta, no? Me stai a ricordà che so stato 'n comunista?

CAD. – Apro, apro. (*Esce. Rientra con una cartolina.*)

Bon Natale dal sor paroco...

MUST: – Bon Natale? A n'islamico?

*Mustafà considera il cartoncino d'auguri, Cadigia guarda la televisione.*

CAD. – Stanno a pià certe batoste, pori musurmani...

MUST. – Che batoste? I stamo a fa neri...

CAD. – I stamo, chi?

MUST. – Li martiri der gihad, che impropriamente i chiameno kamikaze... Vojo véde tra un po' do' irà Busce... o vojo propio véde... Busce padre, fio e spirito santo...

CAD. – (*Intenta a guardare la televisione.*) Intanto i talebani guarda quanto coreno... a piedi scarzi: se so pure perse e scarpe...

MUST. – Aó, a Cadigia, t'oo ricordi, che mo viè er sor Imam? ...Oo stai a fa' er tè a-a menta?

CAD. – Me ingegnerò, co' tutti qui bricchi e qui bricchetti... (*Guarda la televisione.*) Sti talebani pare che s'arendeno...

MUST. – Ma nu' sta a di cazzate.

## Scena 2

*Entra l'Imam in abito islamico.*

MUST. – Bon giorno, sor Imà, venite avanti!

IMAM – Salam aleikum.

MUST. – (*a Cadigia*) Aó, t'ha salutato!

CAD. – Salam alecco.

IMAM – Come buffo aràbo pronunciato da romani... “Salam” vuol dire “pace”... Islam è pace... Ecco, ho portato con me piccola Zahira, che fa molti progressi con aràbo e con testo di santo Corano...

MUST. – A pupa mia! Zahira... Brava de papà tuo! A sor Imà... guardi un po', mo, si ho fatto e cose a modo: a chibla è de là: aa direzione d'a Mecca... Si volesse pregà, s'accomodi... Dai, Zahì, pregamo pure noi cor sor Imam...

IMAM – Non è ora questa di preghiera. Ogni cosa a suo tempo...

MUST. – Sor Imà, ché ce sta bisogno che j'oo dico, der gusto che cj ho àuto a véde sbrioclassa que' du tori gemelle de Nuiorke... a rocca der capitalismo... banghe! A èssene capace, vorebb'esse come 'n martire de quelli, ché cj amo bisogno d'esempi de coraggio, de fede... de palle, co' rispetto parlanno...

Sor Imà, meno male che faccio er verduraio, penzi si fossi stato pizzicarolo... uno che commercia de carne suina... Ch'è vero ch'er suino, sor Imà, corompe l'Occidente, che chi magna er suino - è vero, sor Imà - corompe anima e corpo?

IMAM – Suino è immondo, dice Corano.

MUST. – Mo vado dar sor Cesare, er pizzicarolo all'angolo, e je metto na bomba ar negozio. Faccio bene, sor Imam?

IMAM – Lui si merita, ma tu devi essere prudente, come saggio muslim, perché Islam è pace... Se Allah vuole di te che tu metti bomba, Allah ti fa sapere...

MUST. – Sì me devo da sta bono, me sto bono... Ma viè 'r momento che uno sbotta! Si sapesse e provocazioni, sor Imà... Er paroco!!! A me che so stato ateo comunista, prima che musurmano, nun s'azzarda de di gnente, ma si potesse... Io pe' llui so stato sempre a pecora smarita ... “Tu stancherai a pazienza der Signore” me diceva... Quanto che se 'ncrociamo p'aa strada me minaccia c'aa mano...

IMAM – Uno prete manesco, eh? Poi accusano di violenza noi musulmani...

CAD. – Er paroco? Poraccio... nun farebbe male a na mosca... (*Esce.*)

MUST. – Lui ce minaccia, lui, da parte der Padre eterno... che s'ha da chiamà Allah e no padre, perché nun ha generato fii né 'n cielo né 'n tera.

IMAM – Bravo. Tu sai tutto di Corano...

MUST. – Ma parlateme 'n po' de Zahira, sor Imà... È tutta a speranza, tutta a consolazione, tutta a tenerezza mia sta



Yavan Wolde e Francesca Muzio

creatura...

IMAM – Zahira è stella di cielo, colomba candida, una gazella in una prateria fiorita... come una huri di Paradiso...

*Rientra Cadigia con i bricchii e i bricchetti per fare il tè alla menta.*

CAD. – Che d'è na uri der paradiso?

MUST. – A deve da scusà, sor Imam... Nun ha studiato...

CAD. – Ché nun ho studiato?

MUST. – E' rispetto che na donna ha da portà a su padre, a su marito, e soprattutto a chi rappresenta a religione: ar sor Imam!

CAD. – Nun ce faccia caso, sor Imà... So fatta così, nun so cattiva.

IMAM – Tu spontanea... è bello.

MUST. – Come, bello? È n'impunita, è...

IMAM – Bello, si è sincera, ma meglio si è riservata...

MUST. – T'ha perdonato. Sei fortunata.

CAD. – Sì, ma nun m'ha detto che d'è na huri der paradiso...

IMAM – È una sposa perfetta, vergine, che accoglie anime di credenti in paradiso... Uno credente chi non ha perso sua fede, avrà sessanta huri in paradiso, che vuol dire una gioia infinita, perché huri non diventano mai vecchie...

CAD. – Più moi der profeta?

MUST. – Eh sì, si o dice er Corano... È vero, sor Imà?

CAD. – E lui già se lecca li baffi... Arvù, tu nun sei er Profeta. A te du moi t'abbasteno e so anche troppe...

MUST. – A Cadiggia! O stai a' fa' o no sto tè a-menta? Sor Imà, ha fatto er corso d'aa moschea. È speciale...

CAD. – Me sto a imbrojà, sor Imam... Co tutti sti bricchetti, è na complicità...

MUST. – Che complicità, sor Imà?

IMAM – Ci sta un brico per tè, un brico per sciogliere zucchero e uno dove si fa infusione di menta... Poi si versa tutto insieme... (*Riversa più volte il contenuto di un brico nell'altro e finalmente ne riempie cinque bicchieri.*) Ecco fatto, porgitimi bicchieri. Ecco fatto.

MUST. – È bono, sor Imà, è bono... proprio come er tè àrabo...

IMAM – Congratulazioni a sayeda Cadigia...

CAD. – Congratulazioni de che? Ha fatto tutto lei...

*Tutti bevono il tè in silenzio.*

MUST. – Mo però tojeteve de mezzo, che vojo sta 'n po' solo cor sor Moahmed...

### Scena 3

MUST. – Sor Imà, m'emoziona sta su visita, ce crede, ner mezzo d'a guera, mentre che l'aroplani bombardeno Kabul... Io... lei cj o sa, sor Imà... che io me so fatto islamico pe voia d'avé a giusta vendetta... Nun vojo più porge l'antra guancia, sor Imam: nun vojo più esse cattolico! Vojo esse come un talibano 'n questa guera... vorontario, cj annerebbe, contro a sto stronzo de Busce... Me perdoni si offendo 'e su sante orecchie... So 'n cafone, sor Imà, 'n ce faccia caso... Vojo a giusta vendetta contro un traditore che m'ha rovinato, e vojo fa na dote come Dio comanna,

## Un fruttivendolo alla guerra santa

*Due bei tappeti e un televisore. Seduto a terra, fumando un narghilè, c'è Alvaro, detto Arvaro. È un fruttivendolo (un fruttarolo), di recente convertito all'Islam. Non a caso ha un turbante e sta lì, facendo il tifo – per chi? Non si sa. Si sa contro chi fa il tifo. Lo fa contro gli americani che stanno entrando in Afghanistan. È un avvenimento che non sopporta, o dice di non sopportare. Proprio come prima, quando faceva il tifo contro gli americani essendo comunista: gli ex comunisti oggi che cosa potrebbero essere se non islamici? È l'estremistico, satirico, punto di partenza della nuova commedia di Mario Prosperi: come sempre, egli trasforma un'idea in un fatto, il suo procedimento caricaturale consiste in questo, nel mettere in testa un turbante a quanti prima erano antiamericani in un modo e ora lo sono in un altro. Ma «L'islamico» ha sviluppi imprevedibili, rispetto alla tradizione drammaturgica di Prosperi. Arvaro ha una moglie che sopporta pazientemente le ubbie del marito, i suoi pseudofanatismi. Ed ha una figlia che di ubbie ha le sue, quelle di tutta la gioventù occidentale. Pure, avendo un padre convertito alla religione di Allah, quando le viene offerta l'opportunità di sposare un ricco emiro, si piega docilmente. Chiede solo una cosa: di vedere la foto del futuro marito. Pone un'unica domanda: quanti anni ha in questa foto? La foto è del 1979, in essa l'emiro sembra un bel giovane. Ma è passato un quarto di secolo. Sarà ancora così? Ad ogni buon conto la prospettiva dell'abito da sposa e quella di una vita da odalisca, o meglio da regina, da prima inter pares, non le dispiace del tutto. È un'occasione per il padre di intascare i due miliardi che l'emiro ha promesso nel caso la proposta di matrimonio venisse accettata; ed è un'occasione per la figlia di realizzare, in un contorto modo, i suoi adolescenziali sogni. Non dirò come le cose si complichino con l'intervento dell'imam, avido di contributi per la guerra santa e di molte altre cose. Né dirò come avvenga lo scioglimento della favola con la scomparsa e il ritorno (dall'Afghanistan) di Arvaro, partito al seguito delle amoroze avventure della figlia. «L'islamico» è una commedia a scene brevi, intrecciate a incastro in modo abile, che corre via lungo la sua trama come un film. Anzi, vorrei dire che a differenza di altre commedie di Prosperi «L'islamico» è una specie di soggetto cinematografico, la cui ossatura discende chiaramente dalla commedia all'italiana. A volte si ride, a volte si sorride. Potrebbe essere intitolata «Totò l'islamico» – per suggerire come il meccanismo sia fungibile, ci si adatta alla realtà del momento con una certa rapidità, se ne evade per la via di fuga della pazzia improvvisa del protagonista – ma anche, perché no, dei suoi compagni d'avventura. Essi sono lo stesso Prosperi, opulento e guizzante; la simpaticissima Francesca Muzio, un'attrice ipermimetica; Alessia Giardina, Yavan Wolde e Giuseppe Butera.*

**Franco Cordelli**

*Corriere della Sera*  
sabato 1 maggio 2004

come Allah comanna, a sta mi fia che se merita tutto, tanto è cara e bella... tutto se merita, sor Imà, tutto!

IMAM – Tu molto bene fai a volere tua giusta vendetta...

E molto onorevole è tuo desiderio di padre, di avere bene sposata tua Zahira...

MUST. – Sì, io so bono e onorevole e faccio bene; ma nun vorebbe sentimme di, come fanno li preti, che devo da ‘spettà a grazia der cielo, che verà ‘n giorno, quando vole er Signore... Io me so fatto islamico perché vojo a concretezza: vojo fatti, azioni... e presto, pure, che me so scocciato.

IMAM – E tu sei fortunato, Mustafà, e molto ben voluto da Allah, perché islamici sono fratelli fra di loro e io manderò con te uno, due, tre fratelli fondamentalisti con due palle così, e faranno a quello dilinquente, che fatto a te ingiustizia, uno culo così...

MUST. – Me consolo e vojo sperà che sia vero.

IMAM – Vero sì. E per tua richiesta che riguarda Zahira, tu non bisogno di fare dote per Zahira, perché io troverò uno fidanzato islamico per Zahira che verserà a te una ricca dote... una grande e ricca dote, parola di Moham-med.

Sei contento, Mustafà? Tu ti sei convertito a vera riligione e subito viene su te la binidizione di Allah. Tu solo dici: “Allah akbar!”.

MUST. – Allah akbar!

#### Scena 4

MUST. – (*conta un mucchio di soldi*) Na montagna de euri, Cadi... più de quelli che cj ava solato quer bastardo... Co du fratelli mussurmani, so annato a faje visita a qui gajoffi... E te trovamo er Sola in fracche, che s’è appena sposato, e insieme ar matrimonio sta pure a cerebrà n’antro misfatto... Senza entrà, da na finestra a piano tera, t’oo vedemo in piedi, a capotavola, che ordina pe’ ttutti, come un giulioesare dj stronzi: “Oste, portece tutto!” strilla, du quintali de ciccia, tre menti, e du ganasse ch’inghiottirebino er monno. “Ravioli, fettuccine, strozzapreti, paccheri, pappardelle, bucatini, a’ ragù, ar pomodoro, aa matriciana, ajo ojo e peperoncino, aa carbonara... i rigatoni c’aa pajata... E ch’antro cj hai ‘n cucina? Coda, cotiche, trippa, spezzatino, abbacchio a scottadito, a coratella, er fritto de cervelli coi carciofi... Portece tutto, capito? Che oggi se festeggia na sola... ma na sola... pantagruelica, na vera festa de nozze, co tutti li compagni de bardorie! Perché oggi er Sola se sposa... Se sposa, sì, co na compagna de bardorie, com’è n’aa natura der Sola!”. E ce mostra sta compagna, ch’aa conosci bene, n’antro quintale de trippe: Tersicore Magnacotiche, detta Core, e dai marvaggi Score, perché scureggia... Ha’ da senti l’applausi: “Bene, bravi!”, e lei: “Grazie, de core!” Antr’applausi, er Sola s’entusiasma... Io m’oo stavo a guardà dar vetro d’aa finestra co sti du cristi de islamici che spigneveno p’entrà in azione... Io: “Bboni”, je dico, “vojo senti quello che dice”; e quello: “Oggi paga er solato”, attacca, “Cj’o volete sapé chi è er solato?”. E tutti: “Siii!”, e Ilui: “Arvaro Mustacchi, er fruttarolo, famoje ‘n bell’applauso!”. E giù tutti a spellasse e mano... “Cj ha bisogno de na casa più granne”, dice - me piava pe’r culo -, “essenno che s’è preso na

seconda moie, senza lassà a prima, ...dar momento che s’è fatto musurmano”... E giù tutti a ride...

CAD. – E cj aveveno raggione a ride; tanto qua, finché ce starò io, nissuna odalisca ce metterà piede...

MUST. – E mo che c’entra? Famme raccontà, no?

CAD. – E racconta, racconta...

MUST. – Dice er Sola... je se gonfiaveno e guance de soddisfazione; dice: “Quarcuno j’ha consiato, pe’ crompasse a casa nova, de venne a casa vecchia... E a chi j’ha consiato sto quarcuno de vènnela, che dite?”. E tutti: “Ar Sola!”.

CAD. – E tu je l’hai venduta... Ber cojone!

MUST. – Ma mica a me m’aveva detto “er Sola”...

CAD. – No? Che t’aveva detto?

MUST. – Na società, “Comprabimus”, che pareva na cosa seria... Nun so mica tanto ‘mbecille come voressi fa’ crède!

CAD. – No? Beh, avanti, su, racconta.

MUST. – “Beh”, dice, vantannose, “j’ho pagato a prima rata d’aa casa vecchia, da servi pe’ capara d’aa casa nova; ma quando è tornato p’avè er sardo... Tiè: (*fa manichetto*) ha trovato ch’a società s’era trasferita in Malesia e se chiamava Sandokan”... Hai da vede l’islamici, s’oo voleveno magnà... “Boni, vojo senti ancora!”. E quello nun se tira ‘ndietro: “E a casa nova”, dice, “de chi è? Cj’oo sapete de chi è?”.

CAD. – No, de chi è? O vojo sapé pur’io.

MUST. – E t’oo sto a di. “È de Ciaramico, n’amico der Sola”, dice... Come a di, che fosse der Sola... Capito?

CAD. – Eh, ho capito sì...

MUST. – Così nun m’ha sardato aa casa vecchia, e a casa nova me tocca de pagalla, come sento, ar Sola. Ha’ capito aa frode?

CAD. – E tu, prima, nu’ ll’avevi capito?

MUST. – Eh, no, so stupido, a Cadi... Ma mo viè ‘r bello, ascorta.

CAD. – Speramo, fin qua è n’avvilimento.

MUST. – Dice: “Ché noi cj amo paura der futuro, de restà senza sordi?”. E tutti: “No!”. E lui: “Quando pure mancassino li sordi”, dice, “noi... do’ se l’annamo a prenne? Eh?”

CAD. – Eh? Do’ se l’annamo a prenne?

MUST. – “Addó stanno!”, dicheno tutti in coro... Ha’ da vede l’islamici, a senti che grorificheno er furto, je pia er furore d’aa fede, vonno véde er sangue... “E mo”, fa quello, “magnate e strafogative, ché qua paga Arvaro er fruttarolo, che vo’ esse chiamato Mustafà”. Ed è a sto punto ch’entra in scena er nominato.

CAD. – Cioè, te?

MUST. – Io, sì, co sti du cristi de islamici, e se fa subito silenzio... “Sola”, dico, “cj ho sti du amici, a’ quali doveressi da dà na spiegazione”. Ha’ da vede: se sbianca de corpo... In du’ o piano in mezzo, je danno ‘n fracco de cazzotti, o pesteno co’e mano e co li piedi, je spaccheno a dentiera e j’aa ficcheno drento ar gargarozzo.

CAD. – E tutto co’ tte presente e tutti qui testimoni?

MUST. – J’amo votato e tasche a uno a uno. Muti, staveno, muti p’oo spavento.

CAD. – Sì, ma pronti a parlà ddopo. In che guaio te sei cacciato, Arvaro? (*Campanello*)

ZAHIRA – A papà, c’è ‘r sor Imam!

**Scena 5**

MUST. – Sor Imà, benvenuto... benvenuto ner nome d'Allah, sor Imam...

IMAM – “Annuncia a quelli che credono”, dice il Corano, “che essi hanno la precedenza presso il loro Signore”. E tu che hai veduto con tuoi occhi tu devi annunciare.

MUST. – È propio vero, sor Imam, j'oo stavo a ddà a mi moje... io nun ce credevo più de poté avé giustizia... Li fratelli so entrati in azione come du furmini a ciel sereno... S'aa rideveno qui' stronzi, staveno a fa festa.. Ha' da vede come ce so rimasti... De mmerda ce so rimasti, co' rispetto parlando.

IMAM – “Quelli che fanno il male”, dice Corano, “avranno loro volti ricoperti da uno lembo di notte tinibrosa”...

MUST. – So contento de esse 'n credente... (*A Cad, che è scettica*) O vedo che se' scettica. Peggio pe' te, a Cadi...

CAD. – Contento te...

IMAM – E ci è un'altra benedizione di Allah che ti annunzio, che riguarda Zahira.

CAD. – Zahira? Vo' di Sirvietta mia?

MUST. – E statte zitta! Dica, sor Imà, dica... me sento già tutto 'nfervorato.

IMAM – Emiro Ali Hassan el-Saudi bin Malik... chiede a te la mano di Zahira... È uno di uomini più ricchi di mondo.

MUST. – E sia fatta a volontà de Allah! Io mica me tiro indietro...

CAD. – Ma sarai incosciente...

MUST. – E statte zitta. Abbasta che Zahira sia contenta...

IMAM – Non vuoi tu sapere quanto sarà la dote che Emiro Ali Hassan darà a te per Zahira?

MUST. – O vojo sapé sì. Mamma mia, quanto?

IMAM – Uno milione dulàri.

MUST. – Sarebbe come a di...?

IMAM – Due miliardi vecchie lire.

MUST. – Du miardi? Po' èsse? Allah akbar!

CAD. – Nun t'oo domandi che vole 'n cambio, no, nun t'oo domandi?

MUST. – E ch'ha da èsse? E domannajelo te, che nun te fidi. Lei cj ha compassione, sor Imà... Nun è cattiva... è acida...

IMAM – Ricorda tu quello che dice Corano: “Il bottino appartiene a Allah e a rasul Allah... suo apostolo”. Tu devi ubbidire...

CAD. – Perché dice “er bottino”? Hai inteso ch'ha detto? “Er bottino.” Er bottino è roba rubata. Arvà, sta attento... Arvaro...

MUST. – Ma che roba rubata... Nun è roba rubata, è vero, sor Imà?

IMAM – “Bottino” vuole dire in Corano ogni cosa che diventa proprietà di credenti per uno binificio di Allah. Kàma fi kùlli nàsren lilmùuminin<sup>1</sup>. Ogni vittoria di credenti è uno binificio di Allah.

CAD. – E a Sirvia? J'oo volemo domannà armeno che ne pensa, o è stato già tutto deciso da Allah?

IMAM – Zahira conosce Corano e farà come dice suo Imam.

MUST. – Ma j'oo faremo véde, no, sto fidanzato? Com'è, un bell'omo? A lei je piace Bin Laden... o sceicco... A Cadi-gia, ché fai de no co-a testa? O hai sentito pure te ch'è vero...

IMAM – Sua Altezza Ali Hassan è uno cugino di Bin Laden, ma più giovane... Lui non può venire da suo paese per la guera.

CAD. – Si nun po' vvenì vor di ch'è compromesso...

IMAM – La tasalì kathìran idha kan aindki imànam bi-Allah<sup>2</sup>... Non tante domande si tu hai fede in Allah...

MUST. – Noi cj avemo fede, sì, ma... perché nun po' venì?

IMAM – Tu avrai pagata tua dote in anticipo se dai tua parola a tuo Imam.

CAD. – Arvà, io me sto zitta... Vojo véde che fai.

MUST. – A vado a chiamà, pora stella... Dev'esse d'accordo pure lei... Sor Imà, parlamone co 'llei... Ché, 'n se po' ffa?

IMAM – Sì, tu chiama Zahira, si ho tua parola di padre...

MUST. – Ce l'ha sì, sor Imà, che vor di? Mo vado. (*Esce.*)

CAD. – (*all'Imam*) A donna conta assai ne l'Islam... Va beh ch'ha da èsse sottomessa... ma manco se po' sceje... a chi sta' sottomessa?

IMAM – A Allah, a suo padre e a suo Imam... Poi, quando sposata, a suo marito. Tu ora però lascia che io parlo solo con Zahira.

**Scena 6**

*Rientra Mustafà con Zahira.*

IMAM – Allora, Zahira, sei pronta a ricevere una grande gioia e uno grande onore?

ZAHIRA – Che gioia, che onore?

MUST. – E nun guardà da n'antra parte! Che educazione! “Dite, sor Imà”, se risponne, “so tutt'orecchi”!

ZAHIRA – Dite, sor Imà, so tutt'orecchi. Va bene?

IMAM – Tuo destino vuole che tu diventi moglie di uno grande emiro, principe di Islam... Lui chiede, mediante mia intercissione, tua mano di sposa.

ZAHIRA – De sposa? E 'ndo' m'ha visto, st'emiro, che me vo' sposà?

IMAM – Lui mai visto te.

ZAHIRA – E allora chi è stato che j'ha dato st'idea?

IMAM – Lui vuole una moglie italiana che studia Corano, perché lui ha studiato come ingegnere in Italia, e lui ha chiesto a tuo Imam, e tuo Imam ha detto: “Zahira”. Tu molto fortunata.

ZAHIRA – Se po' conosce st'emiro, sapé che tipo è? Che una mo se sposa così ar buio? (*Cadigia approva col capo, facendo cenno che comunque non intende intervenire*)

IMAM – Lui non può uscire di suo paese pir paura di attentati. Lui molto ricco e paga una grande dote a tua famiglia.

ZAHIRA – Ma de sta chiusa 'n un harem a me 'n me va pe' gnente, co tutte l'antra moi, e l'eunuchi che ce sorvejeno... Ho visto un documentario, m'ha fatto orore. (*Cad. applaude, poi si scusa col gesto*)

IMAM – No, lui non vuole te in suo harem; vuole te libera: che tu viagi e fai cose importanti pir lui chi lui non può fare. E avrai molti soldi e molti gioielli, guardie di corpo e grandi alberghi, e una vita di regina.

1) Come in ogni vittoria dei credenti.”

2) Non domandare tante cose se hai fede in Allah.”

ZAHIRA – E nun sarà geloso che me ne vado in giro?

IMAM – No, lui non giloso perché tu sei una dona cridente, di una familia musulmana.

MUST. – O vedi che vor di avéce un padre islamico? Na regina, Zahira, ce pensi? A moje de n'emiro! E di de sì, no, che aspetti? Di de sì!

ZAHIRA – Ma nun se po' véde manco in fotografia?

IMAM – Sì, una fotografia posso mostrare. (*Mostra una foto incorniciata.*)

ZAHIRA – Questo è quann'era giovane, o com'è adesso?

IMAM – Guarda tu data: 1279... di egira, che sarebbe in occidente 2001.

MUST. – Ammazza, pare Omar Sciariff. Che voi de più, Zahira? È mejo de Bin Laden.

ZAHIRA – A papà, io mica ho detto de no... Ma io so giovane, lui puro è giovane... Perché tutta sta fretta? Famo e cose a modo.

*Cadigia fa un gesto di ovvia approvazione.*

IMAM – Io ti chiedo, Zahira, che come credente musulmana, tu hai fede in tuo Imam e dici sì a una superiore volontà di Allah, che vuole tuo padre ricco e tu molto fortunata... Fede.

MUST. – Aó, a Zahira... e ce stanno ragioni che nun se ponno di... esigenze de stato... N'emiro è na specie de re... Che voi sapé? Tu fidete, no, che questa è na cosa che mica s'aripresenta... Tu padre è 'n fruttarolo, e quando t'ò farò fà mai più 'n matrimonio così, co' un principe arabo? È na fiaba, a Zahi! (*Zahira tace.*)

IMAM – Zahira tace, Zahira dice sì. Tu metti qui tua firma. Allah sia ringraziato. Tu firmi contrato e avrai dote di emiro.

MUST. – Addo' a devo da métte sta firma?

IMAM – Qua. (*Gli mostra un documento che Mustafà firma.*)

ZAHIRA – A firma mia nun conta gnente?

CAD. – A mia nun ne parlo.

IMAM – In legge di Islam solo conta la firma di padre.

## Scena 7

*Cadigia rientra con la sporta della spesa. Mustafà in estasi conta i soldi.*

MUST. – Un mione de dollari, a Cadì... Nun credevo de poté mai véde na somma come questa... Du miardi de vecchie lire...

CAD. – Che Dio cj a manni bona. Óh, ar mercato ho incontrato a moie der Sola, Tersicore, che m'ha detto...

MUST. – Me frega assai de quello che t'ha detto... Mo semo ricchi, a Cadì... si te degnassi de contà...

CAD. – M'ha detto che Ciccio, er Sola, è ritornato...

MUST. – Me fa tanto piacere.

CAD. – Nun cj oo sapevi ch' o aveveno internato?

MUST. – No. Viè a contà, viè, te riscarda e mano.

CAD. – Dall'ospedale è ritornato. Ha firmato e l'hanno rilasciato.

MUST. – L'hanno vôtato armeno? Co drento a dentiera che l'attappa, se sarà empito tanto che starà lì pe' esplode come un kamikaze.



Mario Prosperi e Giuseppe Butera

CAD. – E invece ha trovato er modo de sturasse.

MUST. – E come?

CAD. – Più je prescriveveno li medici er digiuno, più magna-va.

MUST. – Su, damme sta notizia, ch'è schioppato!

CAD. – Sì, c'è stata n'eruzione vurcanica... Ma quando er fumo s'è diradato... lui, c'aa canottiera a mezza panza, nudo, senza dentiera 'n bocca, ha fatto un giuramento...

MUST. – I cocci d'aa dentiera so esciti fora?

CAD. – Sì, hanno 'ncrinato a porcellana der vater! Aó, Arvaro. Te sto a parlà de na minaccia.

MUST. – De che?

CAD. – “Adesso”, ha detto er Sola, “vojo véde l'islamici”.

MUST. – E ce venisse a véde...

CAD. – “Qua se so venuti a imbatte”, ha detto, “in quarcheduno che no scherza pe gnente... T'avessi da crede che cj amo paura de l'islamici...”

MUST. – Si sapesse quanta paura cj amo noi de lui...

CAD. – Che Dio cj a manni bona...

## Scena 8

*Si prova a Zahira l'abito da sposa fatto in casa.*

MUST. – Più ricchezza de pizzi, de perle, de... Mi fia dev'esse na stella... Ch'è no strascico questo? Armeno du metri! Che stamo a' risparmiò?

CAD. – Arvaro, nun te montà 'a testa... Sti sòrdi po' esse che come so venuti se ne vanno... Sta a senti a me na vorta tanto! Carmo... Te devi da sta carmo!

MUST. – Carmo? Mo ch'amo intascato du miardi de dote, mo dovemo da fa' a nostra figura... Me devo da ripulì pur'io; mica ce posso annà co e scarpe da ginnastica ar matrimonio de n'emiro... Quelli so ambiziosi... Cj ha' presente e "Mille e na notte"?

CAD. – Io no. Io ho sposato un verduraio, e o sto pure a divìde co' Anna Maria... antro che "Mille e na notte"... Cor velo sintetico e i strasse, me so sposata... antro che perle... Mo tocca a Zahira... sta fiaba d'oriente... E speramo che nun sia na mascherata...

ZAHIRA – A ma', però... Già io so qua che nun me fido...

MUST. – De che nun te fidi? Oh, a fortuna viè sempre a chi nun s'aa merita... A n'emiro vai sposa, a n'emiro! Tu padre e 'r tu Imam te serveno sto matrimonio sur un piatto d'argento, e te: "nun me fido".

ZAHIRA – A papà, ché voi che te dica na bucia? Me sto a sposà co uno che chi l'ha visto e chi l'ha conosciuto... che pare 'n bell'omo in fotografia ma ar naturale potrebb'esse n'antra cosa... Insomma...

MUST. – (*a Cad.*) Ecco, brava: tutto er sopra così, de pizzo, de pizzo co l'arricciatura, brava...

CAD. – È er modello de Vogue... M'arillegro che te piace...

MUST. – Brava, che mo viè l'Imam... Sta quasi pe' vveni

CAD. – Che viene a fa, nun se fida?

MUST. – E dai cor non fidasse... Ma sete mussurmane vere o come? Qua se fa sur serio. Ce sta a parola data ner nome de Allah... Óh!! ... Vortate 'n po'... Zahi, te vôi vortà pe' famme véde? (*Si allontana per guardare*) Ahó, a Cadigia, tu se' propio brava!

CAD. – E che 'n cj o so?

## Scena 9

*Mustafà in tigh e turbante, Zahira con l'abito finito, e l'Imam.*

IMAM – "Un segno che Allah ha dato agli uomini è che Egli ha creato per loro, della loro stessa specie, delle spose, e ha posto amore e compassione tra l'uomo e la sua sposa", dice il Corano.

MUST. – Allah akbar!

IMAM – (*prende da parte Mustafà*) Io non posso venire con te in questo viaggio di binidizione, Mustafà, perché polizia italiana mi ha tolto mio visto... Tu troverai però uno altro Imam, Kamal Tewfiq Fachir... ti attende lui in aeroporto di Emirato e celebrerà solennità di nozze di Zahira con Emiro Ali Hassan. Tu vai con binidizione di Allah.. Ma prima bisogna che rigoliamo faccenda iconomica fra te, come credente, e Centro Islamico. Intendi?

MUST. – Che faccenda, sor Imà?

IMAM – Il bottino, tu ricordi, appartiene ad Allah e a suo apostolo, che è tuo Imam, ricordi? Tu hai uno conto corente. Non hai tu? Su quale banca hai tuo conto corente? Non dici bugia a tuo Imam...

MUST. – A Cassa Rurale e Artigiana de Frascati... 'ndo' cj ho 'n amico che...

IMAM – Tu ci hai uno carnet di assegni di Cassa Rurale e Artigiana di Frascati? Non hai tu? Fa vedere a tuo Imam... (*Mustafà, esitante, mostra il suo carnet.*) Tuo contributo a fondi per Jihad, guera santa, è novanta per cento di tua dote

e cinquanta pir cento di soldi che noi recuperati per te da signor Sola... Uno miliardo ottocento milioni di tua dote più trecento venticinque milioni di quello che recuperato da signor Sola...

Perché tu pallido? Tu hai ancora trecento venticinque milioni di Sola più duecento milioni di dote: cinquecento venticinque milioni, e sei uno contribuente di guera santa contro infideli che ti garantisce tuo posto in Paradiso. Di: "Grazie, mio Imam, Allah akbar!"

MUST. – Grazie, mio Imam; Allah akbar!

IMAM – (*Ha compilato lui stesso l'assegno*) Metti tua firma!

MUST. – Sì l'avessi saputo, magari, in precedenza...

IMAM – Tu sei uno credente: uno credente è pronto a ogni parola di apostolo per compiere volontà di Allah... (*Mustafà firma.*) E su, sorridi tu! Non hai capito tua fortuna? (*Complice*) Esportare dinaro è impossibile da Emirati, per controllo di C.I.A. che perseguita Islam; ma abbiamo noi fondi sigreti su conti di italiani credenti, che finanziano progetti di Allah... con loro tornaconto: vinti per cento resterà su tuo conto corente... Tu un uomo ricco, Mustafà... E anche un uomo da ogi silinzioso: tua figlia avrà una vita di rigina si tu fidele e silinzioso, ma se tu figlio di miniota, come dite voi rumani... Tu capito, vero, cosa io voglio dire?

*L'Imam batte le mani. Entra Zahira sposa con Cadigia. Mustafà è allibito.*

IMAM – Felice viaggio e felici nozze, e molte binedizioni di Allah...

## Scena 10

CAD. – (*risponde al telefono*) Chi è? Sì, è casa de Arvaro Mustacchi... So su moje... No, Arvaro nun ce sta. Me dispiace, è all'estero... Ma chi è che parla? Ah, Core, nun te riconoscevo... No, Arvaro sta in Arabia... Si sapessi che storia... Eh, no, cara... A Ciccio è mejo che nun je dispiace, perché tutto è cominciato da qua' benedetta sola! ...Eh, sì, mo è facile, cor senno der poi; ma Arvaro mo sta in Arabia... Che messaggio? ...Anna Maria, che? ...S'è messa co un marocchino? Chi? Voi di de quelli ch'hanno crocchiato a Ciccio? Beh, beata lei! S'era fatta islamica pe' fasse sposà da Arvaro... e così, da moie de un poligamo a n'adulterio islamico... Che vôi che te dica, a Core, che me dispiace?... Sì, Sirvia è partita co' Arvaro co 'n contratto de nozze... No, i sôrdi l'amo visti eccome! E ché 'n cj o so? ...So tosti sì... J'ò ho già detto a Arvaro de sta attento; j'oo dirò de novo... si me riesce de prènne a linea... In Arabia è na tragedia. Ciao, Core. Ciao. (*Attacca e compone un numero, più volte, disperandosi. Infine...*) Arvaro! Finamente! Come stai? So Giuseppina, tu moie, chi ho da esse? Come sta Sirvia? Zahira, scusa. Com'è st'emiro? Je piace? ...E dai: come, je vôi già bene? Che vor di ch'è 'n beneficio de Allah? Speramo bene. E intanto Anna Maria - Fatima, scusa - s'è messa co un marocchino... uno de quelli che hanno crocchiato er Sola... Eeeeé... pe' te s'è fatta islamica, e poi ha trovato n'antro islamico che a gratifica, se vede, più de te... No, nun cj ho inzuppato er pane, ma manco me so messa a piagne... Qua t'avverto che a banda

d'aa Majana sta sur piede de guera... Quando ritorni? Così parliamo... Nun fa stronzate, m'aricomanno, nun t'impiccià d'aa guera, che nun so cose pe' te... Ce stanno già abbastanza casini qua! Arvaro, te saluto, sì, Mustafà... Ciao.

### Scena 11

IMAM – (*entra, malconco*) Nel nome di Allah misericordioso e compassionevole...

CAD. – Che v'hanno fatto? Mamma!

IMAM – I banditi di Magliana, con quello signor Sola che noi punito per vindicare Mustafà, hanno fatto una irruzione in Centro Islamico, con bastoni e catene, hanno dato botte e detto bistemie e noi fuggiti a nostre case, ma io non potuto intrare mia casa, perché occupata da banditi di Maliana... Io prego, saieda Cadigia, se riconoscenza e ospitalità islamica sono in tuo cuore, che tu soccorri tuo Imam chi ora è colpito da vedetta di infideli per avere difeso giusta causa di Mustafà...

CAD. – S'accomodi, sor Imà... S'accomodi, prego... Posto ce sta, finché Mustafà nun ritorna...

### Scena 12

*Alcuni giorni dopo, l'Imam sta mangiando una pasta al pomodoro.*

IMAM – Piace makaruna... Taïbon giddàn!<sup>1</sup>

CAD. – Ma, sor Imam, in questo emirato nun ce sta n'ufficio postale? So quindici giorni che so partiti, mi marito e mi fia, pe sto matrimonio; ci avessino mannato - che so - na lettera, na foto, n'indirizzo pe' risponne... Mo lei qua so otto giorni che magna e dorme, pe 'r dovere d'aa ospitalità islamica... Me pare a me che quarcheduno se n'approfitta; o dice de no?

IMAM – Si emiro manda letera, lui fa idintificare questa casa da servizi amiricani come covo di terroristi. Lettere da mondo arabo sono intercitate...

CAD. – E Mustafà, che ce sta a fa, dopo ch'aa cerimonia è terminata, 'n casa d' e' emiro? Se fosse trovata n'antra odaliska, ner soprappiù de' emiro...

IMAM – Tu non bistemia... Emiro è uno principe di Islam... Tu ora scusabile perché tu nirvosa... Ma tua ospitalità è gradita ad Allah, che ti ricompenserà più di dieci volte il valore di tuo dono ospitale. (*Continua a mangiare i maccheroni.*)

### Scena 13

*Suona il campanello. Cadigia va ad aprire e subito rientra.*

CAD. – Sor Imà, se nasconna, presto. Ce sta de llà er Sola 'n persona.

IMAM – Chi cosa vuole quillo signor Sola di malavita?

CAD. – O manno via ma lei 'n se faccia véde...

IMAM – (*si nasconde dietro una tenda ed estrae un cellulare*) Ana matlùb min al-adàla liànnani muttahàm bil-taàmol maà al-càaida. Naam... Liànnahum àatharu anauinana alasirria... Sola... Saïd Sola... Àlan ana àinda zàugiati Mustafà... Ua la sciàx... Hadha aunuàn sirri... Salàm.<sup>2</sup>

CAD. – (*rientra pensierosa*) Po' escì fora, sor Imà, è annato via. Lei mo sia sincero, me dica a verità... Cj o sapeva lei che Arvaro era destinato a èsse mannato 'n guera? Cj o sapeva lei, o no? Che j'hanno fatto a Arvaro? O hanno rapito? Che j'hanno fatto?

IMAM – Per uno musulmano partecipare in guera santa è più grande onore.

CAD. – E tante grazie po' onore... M'ha appena detto er Sola che n'aa casa ch' hanno occupato co l'amici d'aa Majana, dove che prima cj abitava lei, sor Imà, i banniti cj hanno trovato pistole, karascnikof, caricatori... insomma n'arsenale... E siccome che i banniti d'aa Majana cj hanno er collegamento coi servizi... Ah, no? 'N cj oo sapeva, sor Imà?

IMAM – Banditi di malavita con sirvizi e bolis?

CAD – Ah, no? E i servizi j'hanno detto che Algezzaira, a tivvù de'emiri, ha fatto vede un romano convertito che sta coi talebbani... e che arzava er fucile... Mustafà, "er talebbano de Roma", roba da chiodi...

E mo io che faccio? Quarunque cosa che faccio me denuncio da sola e denuncio pure a lei, sor Imà... Óh, io so testimone ch'Arvaro nun cj'o sapeva de dovè annà 'n guera... e nun ce sarebbe ito mai 'n guera, Arvaro... manco er servizio militare ha fatto, pe' na difficità respiratoria... Je pia l'affanno, s'emoziona... Arvaro 'n guera... sui monti d'a Afganistàn... che nun s'è avventurato mai pi arto de Frascati... Arvaro 'n Aganistan!?

IMAM – Io faccio solo una dimanda. Perché questo Sola che noi punito per vindicare Mustafà... viene ora per avvisare familia di Mustafà per parte di servizi che Mustafà andato ila al-gihàd... a guera santa?

CAD. – E che ne so? Sor Imà, me dispiace ma se stanno a' avverà e peggio paure che cj avevo... E peggio paure, sor Imà...

IMAM – Ancora io non capisco pirché lui viene avvirtire moglie di suo nimico...

CAD. – Po' esse che margrado ch'è na bestia, ha giudicato che mo stamo in pericolo... M'ha voluto avvisà che li servizi sospettano sta casa da do' è partito un terrorista. "Giuseppi", m'ha detto, "co tutto er male che se potemo fa tra de noi, semo romani".

IMAM – Tu non dinunci ora me a bolis... Tu... anche tu muslima.

CAD. – Muslima e intrappolata, sor Imà... Si mo scappamo è come si ce denunciassimo da noi. E po', do' annamo, da l'emiro?

IMAM – Si tu protegi tuo Imam, tu viva, si tu tradisci tuo Imam, tu morta.

CAD. – (*pausa*) Volet di, sor Imam, che so n'ostaggio?

IMAM – (*legge*) Bismi Allàhi arrahmàn arrahim...

2) "Io sono ricercato perché sono sospettato per i miei rapporti con Al-caida. Sì... Perché hanno scoperto i nostri indirizzi segreti. Sola. Il signor Sola. Adesso sto presso la moglie di Mustafà. Nessuno. Questo indirizzo è segreto. Ciao."

1) "Buonissimi!"

Al hãndu lillãhi rab el àalamìn...<sup>1</sup>  
 CAD. – Che fate, sor Imà, nu’ risponnete?  
 IMAM – Prego per sciahid... martire, Mustafà...  
 CAD. – Che martire?  
 IMAM – Arrahmàn, arrahim... Màliku iaùm ad-din.<sup>2</sup>  
 CAD. – Volete di ch’ Arvaro è morto, sor Imà?  
 IMAM – Prega anche tu con me:  
 Iyàka naàbudu ua iyàka nastàin... Ahdina al sirata al mustachim...  
 Sirat alladhina anaàmta aleihim... Gàir almaghdhubu aleihim... ua la aldhalin.<sup>3</sup>

#### Scena 14

*Entra Cadigia velata a lutto, affranta. Piange silenziosamente.*

CAD. – Er cadavere stava sotto na specie de celofanne opalescente, che a mòvelo scrocchiava... Ar Celio m’hanno fatto entrà n’aa stanza d’aa morghe, aa presenza de ‘n medico militare, co ‘n camicione verde, de ‘n carabbinere armato e de un tipo coo’ occhiali neri che parlava straniero e doeva esse d’a CIA.  
 Che spavento, sor Imà... A faccia era ‘n grumo de carbone, na crosta de sangue bruciato, coi denti fori dell’osso che pareveno i denti de ‘n lupo...  
 In tasca cj aveva er passaporto de Arvaro ma co n’antra foto, de ‘n talebbano... Io nu ll’ho riconosciuto, sor Imà... ‘n ce posso crede ch’Arvaro è morto, nun ce posso crède... No! No! (*Piange*)  
 IMAM – Tu non bisogno di pianto. Mustafà è martire di Jihad... Lui ora in paradiso: una valle dove scorrono fiumi, dice Corano, e c’è ombra di palme con molti datteri... e spose – huri - con grandi occhi... e uno santo di Islam – tu sai – può avere sesanta spose, dice Corano...  
 CAD. – Me frega assai che cj ha sessanta spose, e io so rimasta sola.  
 IMAM – No, tu non sola. Corano non vuole che una vedova... sola.  
 CAD. – E chi me consolerà, er Corano?  
 IMAM – Corano e tuo Imam.  
 CAD. – Che intendete dire?  
 IMAM – Io, Mohammed, sono anche io vedovo e solo...  
 CAD. – Nun ve mettete ‘n testa quarche ccosa de sbajato.  
 IMAM – Io seguio isempio di Profeta e regola di Islam...  
 CAD. – Ma e regole e l’esempi nun basteno...  
 IMAM – Io intègro di mia parte maschile...  
 CAD. – Me congratulo, ma... nun po’ abbastà manco questo, sor Imà...  
 IMAM – Si cj è natura buona e volontà di Allah, cosa manca?  
 CAD. – Ce vo’ armeno ‘n po’ de core...  
 IMAM – Io capito te... tu dona sintimentale...

1) “Nel nome di Allah misericordioso, compassionevole.  
 Lode ad Allah signore dei mondi...”

2) “Misericordioso, compassionevole, signore del giorno del giudizio...”

3) “Te veneriamo, te chiamiamo in aiuto... Guidaci per il retto cammino... cammino di coloro che tu approvi, con i quali non sei adirato e che non errano”.

CAD. – Tu non capito me, ma io te, si...  
 IMAM – Io cuore infiammato verso te...  
 CAD. – Tu te n’approfitti, mo, de me...  
 IMAM – Tu sola vita mia...  
 CAD. – Vita e casa tua... Si te manno via tu se’ fottuto... e si te tengo qua so fottuta io...  
 IMAM – Io prendo te, Cadigia, come mia sposa... Si starà bene insieme nella familia. Vedi tu come Islam risolve tutti problemi?  
 CAD. – Sor Imà... pe’ ffavore... (*Piange.*) Quer cadavere nun era de Arvaro, sor Imà...  
 IMAM – Mustafà ora in cielo e vuole, in sua beata dimora, che tu ora moglie di tuo Imam...

#### Scena 15

*Campanello. Entrano l’Emiro, strematissimo, e Zahira.*

CAD. – Sirvietta mia, me figuravo già de nun potètte mai più rivède... Sirvia mia!  
 ZAHIRA – Mamma, su, che so’ sti pianti? Te presento Ali Hassan, mi marito...  
 EMIRO – Tasciarrafà.  
 ZAHIRA – (*traduce*) Vor di: tanto piacere.  
 CAD. – Poraccio, com’è ridotto male... Che cj ha, sor Emiro, nun se sente bene? Moamèd, viè a véde l’emiro, batte li denti...  
 IMAM – Fai tu pir lui cosa di mangiare che riscalda. (*Sostiene l’Emiro e lo fa sedere.*) Jà amir Ali Hassan, kèifa taràkta al Ìmarat? Hal ànta bikhair?  
 EMIRO – Làqad au-kafù hesabàtina.<sup>4</sup>  
 ZAHIRA – Ci hanno bloccato li conti.  
 EMIRO – Haràbna noi... fuggiti con pasaporto falso. Dovete noi nascondere perché io matlùb kamà mumauil lilcaàida...<sup>5</sup>  
 ZAHIRA – O sospettano de finanzia Ar-caida.  
 CAD. – Ah! E venite qua?  
 EMIRO – Prima che chiusi i conti alimarat (*a Zahira perché traduca*) fatàhna hisàb bismi Zahira fi Roma.<sup>6</sup>  
 ZAHIRA – M’hanno aperto ‘n conto a me qua a Roma. Nun avé paura, vo’ di, che noi ce manterremo da noi. Voi basta che cj annisconnete.  
 CAD. – Allora nun sai gnente?  
 ZAHIRA – De che?  
 CAD. – Come de che? Che tu Padre è morto, nun sai gnente? Ch’è annato in guera, in Afganistan, voi nun sapete gnente? Ch’a casa è sospettata già abbastanza, che i conti so’ sorvejati?  
 ZAHIRA – Come, papa è morto? Come?  
 CAD. – O vorebbe sapè pur’io come... Cj o ha notificato a polizia... ch’a tivù de Algezaira ha fatto ‘n servizio sur talebano de Roma, tu padre, Mustafà, ch’arza-va er fucile... Voi nun sapete gnente? Qua c’è ritorna-

4) IMAM – Emiro Ali Hassan, come hai lasciato l’Emirato? Stai bene?

EMIRO – A un tratto ci hanno bloccato i conti.

5) EMIRO – Siamo fuggiti... perché sono ricercato come finanziatore di Al-càida.

6) EMIRO – Abbiamo aperto un conto a nome di Zahira a Roma.

ta a sarma, cor passaporto de Arvaro, ma sopra n'antra foto... E voi nun ne sapete gnente?

EMIRO – Lam naarif scia-an.<sup>1</sup>

ZAHIRA – Noi no. L'amo salutato a mi padre sur tassi, ch'annava all'aroporto... ritornava a Roma...

CAD. – (*all'Imam*) Vedi che cj ho ragione? ...Quello che nun sapeva gnente, poranima, era propio Arvaro... Antro che vorontario...

ZAHIRA – Che voi di, che...?

CAD. – Gnente ho detto.

ZAHIRA – Che pensi che noi, che mi marito, ch'er sor Imam...?

CAD. – Gnente, ripeto. Aspetto e conferme.

Ma mo teneteve forte ché viè 'r mejo. Come si fosse certo - che non è - che tu padre è morto, Moahmed, er tu Imam, a norma der Corano, ha già sposato a vedova, tu madre. E siccome che i covi loro so stati scoperti, pieni de armi, mo s'è piazzato qua, a magnà e béve co' a su nova moie. Capito?

A sor Emi, cj amo pasta e ceci, nun è granché pe 'n omo der vostro sangue reale, ma de più nun cj avemo. Volete favori? Dai, Sirvia, su, famolo magnà che tra un po' more. E scardamolo, daje na coperta... Trema tutto, guarda, cj ha li brividi... Sor Emi, su, coraggio...

EMIRO – Grazia molta...

*Viene messa una coperta sulle spalle dell'Emiro ed entrano tutti in cucina per mangiare.*

### Scena 16

CAD. – (*al telefono*) Eh... Sì, pronto; chi è? Sor Paroco... è llei? Aa Caritas, dove? In un campo de profughi? Dove? (*A Zahira che si mette ad ascoltare.*) Ar confine cor Pakistan... O dicevo io che nun poteva èsse morto... Sì, Mustafà, sì, come islamico se fa chiamà così: Mustafà, sì... E cj o so ch'è senza documenti, sor Pa'... M'hanno portato a riconosce, ar Celio, un poro cristo che cj'aveva in tasca er documento d'Arvaro co' n'antra foto... So sicura che lui 'n guera, de su vorontà, 'n ce sarebbe ito mai... Sì, diceva... Tante cose diceva... No, nun è cattivo, sor Pa'... Era it'a accompagnà su fia - Sirvia - che se sposava co' n'emiro... E po' era sparito. Manco mi fia sapeva gnente. Sor Pa', j'oo po' di tranquillamente aa CIA... ch'Arvaro nun è stato mai 'n terrorista... So sicura che quarcheduno s'è approfittato, sor Pa'... lei l'ha conosciuto da regazzino: lui 'ntelligente nun è stato mai... Che vôle che je dica, sor Paroco... Si sapesse come so contenta! Margrado tutto, j'ho voluto bene... Grazie, sor Paroco, de core. (*Chiude la comunicazione. A Zahira.*) Dice che l'hanno trovato 'n un campo de rifugiati, vicino ar confine cor Pakistàn, conciato come 'n talebbano, uno che tutti l'interpreti... afgani, pakistani, arabi... a sentì come parlava, nun capiveno che lingua fosse... manco l'esperti d'aa CIA... Ce so voluti li preti d'aa Caritas... pe' ccapi che, pure disturbato... era romano.

1) EMIRO – Non sappiamo niente.

### Scena 17

*Mustafà nel centro della scena. Il reduce ha in testa un turbante stracciato, ai piedi anfibi militari sfondati, addosso un resto di divisa mimetica con ogni sorta di lacerazioni e lordure. L'immagine della miseria. Entrano Cadigia e Zahira.*

MUST. – Zahira, cocca de papà tuo. Cadigia. Sapessi che tragedia, Cadi...

CAD. – Nun te commove, che qua semo stati individuati. Er Sola e quelli d'a Majana so fori che ce aspetteno. Ma armeno prima de morì voio che cj aricconti quello ch'è successo. Com'è che se' finito a fa sta guera?

MUST. – Fu dopo er matrimonio - ch'è stata na magnificenza, Zahì, me congratulo ancora co tu marito, 'r sor Emiro: arosti de agnelli, de faggiani, de pesci, e datterì, e dorcì de mandorle, de miele e de zibibbo... e a musica, i canti, l'odalische...

CAD. – Lassa sta l'odalische e va avanti.

MUST. – Ero tutto pieno de sòni, de festa, de estasi... Zahira qua cor sor Emiro su marito me metteno sur un tassi - auguri e baci - pe famme ritornà a'aroporto... Parte er tassi... A 'n certo punto er tassinaro se ferma davanti a na casa scura, senza luce, da do' escheno du omini armati che me tireno fori dar tassi... "Mustafà", comincia uno... "Io, scusate, nun conosco a lingua", me difendo io... "Che dici, Mustafà", me fa sto tipo co na barba nera come er carbone e du occhi de rapina... "Io parlo italiano"... Manco aavo notato... "Nun tremà", dice, "perché Allah vole che tu diventi un sordato der gihad"... Sordato, io? Ch'è, 'n sogno? Me pareva ireale... Me porteno drento qu'aa casa e me metteno davanti na scrittura, in arabo. "Che d'è?", domando io. "Er contratto", dice er barbanera. "Firma".

CAD. – E tu ha' firmato? Ar buio?

MUST. – No, perché c' aa luce, in casa, ho visto ch'er barbanera già s'era presentato a'aroporto: era quer sor Kamal, ar quale m'ava affidato, come Imam, er sor Moahmed che conosco noi.

CAD. – Hai capito? Servizio completo. Va avanti.

MUST. – Me danno a'anfibi, a cartuccera, er carascnicof, e m'arolano p'annà 'n Afganistàn... Io cercavo de faje capi che so padre de famia, che cj ho du moi a carico... Gnente. Me parleno d'oo sceicco, ch'ha promesso a vittoria de Allah contro 'a americani... E 'ntanto me porteno a n'antra aroporto, do' ereno tutti armati... e do' piamo 'n volo p'annà 'n Afganistàn... Volava basso pe' nun fasse 'nquadrà d'ii radare d'ee portaerei... mortacci, trattenevo er fiato... Finamente s'attera basso sopra na montagna... Tutti giù de corsa... a'aroplano subito riparte. A noi ce fanno 'mbocchè drento de na grotta... che pareva a grotta de Ali Babbà e i quaranta ladroni... Hai da vede che luso, antiatomica, riscardata... E là me viè davanti o sceicco... Bin Laden, in persona. Ha' voja a cercallo... "Bravo italiano" dice, me traduceva er barbanera, "ch'hai lassato er Papa e aa NATO p'aa fede islamica, bravo!"... Me 'ncominceno a venì e lacrime all'occhi... "Tu se' benedetto d'Allah", je dico, "che guidi li credenti a'a vittoria. Ma io che c'entro, sor Scei? Mica so 'n militare... Me faccio ride cor mitra: ar primo corpo ch'esprode, me spor-

co li carzoni... Metteteme 'n cucina a me... Ve faccio magnà bbene, a-a romana... cor cacio pecorino, che qua, co tutte ste pecore, ha da esse de casa... Me parete sciupato, sor Scei"... Volevo fa er simpatico, ma quello comincia a parlà serio, cor dito arzato... "Quando che tu combatti pe' Allah", me traduceva er barbanera, "non tu combatti; Allah combatte in te"... Nun prometteva gnente de bono, me comincio a sbiancà... "Ché davvero me maneresti ar fronte, sotto e bombe, sor Scei? Io cj ho du moi a carico"... Er barbanera nun traduceva più... Me metto a piagne... Ma lui cor dito arzato: "Allah akbar!" E tutti cor fucile arzato: "Allah Akbar!" Ce stava pure a tivvù d'Algezzaira...

CAD. – "Er talebano de Roma". Roba da chiodi!

MUST. – Se parte a mezzanotte; a piedi, su e montagne, pe' attraversà e linee nemiche cor favore d'aa notte e d'aa neve... "Li mortacci, come so capitato qua?" me dico.

CAD. – Eh! Li mortacci pe' ddavero...

MUST. – Battevo così forte 'e brocchette che pareva er ticche-ticche che fa 'r mitra quando che se 'nceppa... Ogni passo se affonna n'aa neve... Io me tenevo stretto aa cartuccera der barbanera, che me camminava 'nnanzi, e de fatto me tirava... Ore... Me se cominceno a assiderà li piedi... Tutto ar buio... Madonna che supprizio... Come vôle Dio, finisce a neve... Semo scesi de quota, penso... Se 'ncominciava a 'ntravede er contorno d'ii monti, tutto rosa... e 'n profilo de case a fondo valle. "Ché semo a Kabul?" domando ar barbanera... "Sì, sta zitto". Comincia co' na lampada a fa' i segnali morse... Noi aspettamo

ar gelo... "Via libera", dice er barbanera... Intanto se fa chiaro, se sente veni 'n rombo d'ericotteri... "Cori, ché ce mitrajeno" me dice er barbanera... Se mettemo a core... Me pia a 'n certo momento na crisi de diarea, mortacci... Me sento sopra 'n ericottero che romba... "Mo questo me spiaccica", penso, "cacca, cervello e sangue, tutto 'nsieme"... Chiudo l'occhi, me calo li carzoni... Ee rombo s'allontana. Ripio fiato... Ma pure er barbanera mo è lontano.. De staie dietro a core nun è cosa, co st'anfibbi che già se cominciaveno a sfonnà... Questo dev'esse 'n destino, penso, de no' itagliani... Mi zio arpino me diceva che 'n Arbania, durante aa guera mondiale, cj avevimo e sôle de cartone...

CAD. – Lassa sta tu zio arpino e va avanti.

MUST. – Arivo strascinandome li piedi, giù, fin'a Kabul... A città è vota, e strade so' deserte, e case bombardate tutte nere de fiamme e fumo... Silenzio... Tutto a 'n tratto, de botto: Tatata-tatata-tata tà... Mitrajatrici, ericotteri, granate... Me ritrovo 'nder còre d'aa battaja... Coro d'istinto contro ar muro de na casa... Me riparo, penso, armeno da sto lato. Bum! Na granata coje 'r cornicione, viè ggiù, me seppellisce sotto a 'n porverone. Quest' è 'r destino 'n guera, penso, de chi nun c'è tajato ... Me metteno 'n colonna certi afgani, co 'n cappello che pare na frittata... e via a marcià de novo... S'ariva a 'n recinto de baracche, co na cardaja ar centro do' bbolliva l'acqua, che 'n tutto quer paese era 'nquinata... Acqua carda da beve e riso cor disinfettante che paracaduteno i americani... Passa na settimana, due... A diarea, armeno, co tutto



Mario Prospero e Francesca Muzio

que' riso, era passata... Ce incominceno a 'nterrogà i agenti d'aa CIA, ce metteno a confronto co antri prigionieri... Parole conosciute nun ne sento, e quello ch' arisponno è sconosciuto a lloro... Stavo a sto punto de disperazione quanno ariveno ar campo, pe' curà l'infermi, li preti d'aa Càritas che m'hanno ritrovato.

*Entrano l'Emiro e l'Imam con il passamontagna e intorno alla vita la caratteristica cintura con l'esplosivo e i fili elettrici.*

EMIRO – Anta bàtal al gihàd. Nahtèrimu imànaka ua scia-gia-àtaka.

MUST. – Ch'ha detto?

IMAM – Ha detto: “Tu sei uno eroe di jihad... Vineriamo noi tua fede e tuo coraggio”.

MUST. – È troppo bono er sor Emiro... Io n'eroe? Me viè da ride...

### Scena 18

*Si ode suonare il campanello della porta.*

CAD. – Nasconnetive tutti. Vado io. Sor Emi, se nasconna.

Arvaro, nun dormì, dà! (*Esce*)

ZAHIRA – Abibi, iagib an tàkhtabe... biserà!

EMIRO – Madha iàjri?

ZAHIRA – La sciai. Biserà!<sup>1</sup>

MUST. – Se parla in arabo mo a casa mia? So commosso...

Li martiri e a lingua der Corano... (*Si alza in piedi, gli altri si nascondono.*)

CAD. – (*rientra agitata*) Ha detto er Sola che mo è mejo ch'uscimo... dice d'annasse a pià 'n cappuccino, che qua fra dieci minuti - ha detto...

MUST. – Ch' ha detto er Sola... qua, fra dieci minuti?

CAD. – Nun so l'equivalente in arabo, scusate.

IMAM – (*sbucando armato*) Pirché vuole said Sola che voi uscite pir capucino... pir fare noi arestare qui da bolis?

Voi volete fugire, e lasciare qui noi pir essere arestati?

CAD. – Metti via qua' pistola, sor Imà.

IMAM – Noi andremo a prendere capucino tuti insieme...

Chi fuge, io prometo chi punisco. Atenti... Allah akbar!

CAD. – (*tornando indietro*) Svejete, Mustafà... Su, viè co 'noi. Ché resti qua da solo pe fatte arestà? Nun dorme da chissa quante ore sto portrone...

IMAM – No, lui terrorista, meglio che lui qua. Servizi hanno siguito lui.

CAD. – (*risoluta*) Ma che sta' a di? Movete, su, Arvaro, viè co' noi! Su, dai!

*Cadigia quasi trascina Alvaro. Escono e dietro va l'Imam armato. Scena vuota. Tensione. Poi una fragorosa esplosione. Mentre si odono gemiti e grida, sulla scena vuota entrano sbarre che definiscono il nuovo ambiente.*

### Scena 19

*Mustafà e l'Emiro, dietro le sbarre, rispondono a un giudice di fronte a loro.*

MUST. – Sì, sor giudice, er gesto der sor Imam o condivido. È stato 'n martire, er sor Moamèd, n'esempio de purezza d'aa fede.

A Sola, me fa specie che sghignazzi! Se' n viacco, sei, che te se' fatto scudo d'i tu' compagni de infamità! Che corna, Sola!? Che so ste corna? I' aavo capito, sor giudice, che so inquisito qua co' mi genero, er sor Emiro, pe' atti de terrorismo... Che ce azzecheno ste corna, a Sola?! Risponnìje, a Cadi, così a famo finita.

CAD. – Io su sto tema è meio che sto zitta.

ZAHIRA – A papà, t'aveveno dato pe' mmorto.

MUST. – Chi, morto?

CAD. – Er passaporto tuo stava 'n tasca a na sarma cor viso bruciato.

MUST. – Er passaporto che m'aveveno fregato...

ZAHIRA – A papà, t'aveveno fatto pure er funerale.

MUST. – Er funerale a chi?

CAD. – Arvaro, a sarma a me nun me pareva a tua... Ma 'r prete cj aveva fretta de fatte er funerale, ché puzzavi...

MUST. – Che prete?

CAD. – Er sor paroco... t'ha fatto er funerale.

MUST. – Er funerale in chiesa, a 'n mussurmano?

CAD. – Propio così.

ZAHIRA – E mi madre, vedova, s'è risposata.

MUST. – Risposata... co' cchi?

CAD. – Come vo' a regola islamica: io cor Sor Imam, e Anna Maria co' un marocchino: uno de quelli - dice - ch'hanno crocchiato er Sola.

MUST. – E aète consumato?

CAD. – Ah, no? Hai da vede 'r sor Imam!

MUST. – Preferisco no' vvède e no ave' vvisto.

A Sola, ché 'n cj o so che te ce inzuppi er pane, sì, sghignazza... (*fa spallucce, molto infastidito, ma incrollabile*) Mi moie e 'r sor Imam, credennose ch'i' ero morto 'n guera, hanno obbedito aa legge santa de Maometto, che vole che na vedova nu' resti sola, che cj abbia n'antr'omo pe' mmarito: è 'n fatto de civirtà, sor giudice, de umanità. Come anche er sor Emiro ve po' confermà.

EMIRO – Cosa devo io confirmare?

MUST. – J'ariconti com'è morto er sor Imam!

EMIRO – Hua sciahid. Lui si fa, con intiruttore, per salvare noi, ...infàgiara maà khàmza mujrimin...

ZAHIRA – S'è fatto esprode co' cinque delinquenti.

*Pausa. Voci del tribunale.*

MUST. – Me domando com'è che lei 'n s'è fatto esprode, sor Emi, che cj ava 'r pratico addosso pure lei.

EMIRO – Ero io pronto an àati hàiatì - dare mia vita - li Allah. Io primuto mio intiruttore, ma non ittìzal...<sup>1</sup>

ZAHIRA – Eh no, gnente contatto... De questo se dovrà parlà poi fra de noi... te immolavi, p'a vorontà de Allah, a du settimane dar matrimonio...

EMIRO – Ma io filice che volontà di Allah che io non esplo-

1) ZAHIRA – Amore mio, bisogna che ti nascondi. Presto!

EMIRO – Che succede?

ZAHIRA – Niente. Presto!

<sup>1</sup>) “contatto”-

de... Ha voluto Allah che io vive li zaugiati Zahira!  
 ZAHIRA – Diciamo, sì, ch'è stata a vorontà de Allah...  
 MUST. – Certo ch'è stata a vorontà de Allah, Zahi, ch'antro è stato?  
 ZAHIRA – So stata io, a papà, a staccaje er filo pe' ddiietro.  
 (Pausa.)

### Scena 20

*Mustafà, con una borsa di pochi effetti personali, ritorna a casa dal carcere.*

MUST. – Cadigia... Che sta' a fa te ancora qua?  
 CAD. – Arvaro... Lassame di: finarmente.  
 MUST. – Finarmente che? So escito de galera? Ce stavo mejo che qua.  
 CAD. – Er sor Paroco t'ha fatto liberà...  
 MUST. – Che voiono li preti? Sempre 'n mezzo...  
 CAD. – Nun pôi sapé, poro cristo, quanto pensiero s'è dato pe' tte... Carte farse ha fatto... T'ha fatto scagionà, Arvaro... E pure a me...  
 MUST. – E mo de sti favori cosa vôle?  
 Io nu' j'ho chiesto e nu' je chiedo gnente.  
 CAD. – Ma manco lui a te!  
 MUST. – Io vojo restà islamico.  
 CAD. – E fa come te pare, resta islamico, ma credi armeno che io t'ho difeso... che so stata ostaggio qua de qui profeti armati, n'aa supposizione che tu fossi morto... ch'io nemmeno ce credevo tanto... Lui teneva pe' Allah, io tenevo pe' tte... Credi, Arvaro, nun dico bucie... Guarda:

1) “per mia moglie Zahira”.  
 monno, che soli... Cadi, semo a Ramadan, so du giorni che digiuno, dopo d'avé diggiunato du mesi... Vedi 'n po' 'n der frigo si ce stasse quarche cosa...

t'ho aggiustato pure a bandiera...  
 Aó, se' padrone de nun credece, capoccione come te conosco... Ma càrcola che mo Anna Maria - Fatima - s'è fatta n'omo novo, er beduino che forse s'aa sposa pe 'ddavero... p'avé aa cittadinanza... che tu fia è rimasta co' qu'o scojonato de' Emiro, dopo che j'ha 'mpedito de fa 'r botto... So stati qua fino a du giorni fa. T'aspettavemo... Mo so partiti cor foio de via obbrigatorio... S'è dovuto da vènne, dice, tutte l'antre moi pe' pagasse i processi... Ma pe' qquanto rovinato po' èsse, nun sarà mai più povero de noi... Arvà, semo io e te, semo rimasti soli...

MUST. – Ma che soli, Cadi... Ce sta 'n miardo de mussurmani 'n tutto er mondo. Cadi, semo a Ramadan, so du gggiorni che digiuno, dopo d'avé digiunato du mesi... Vedi 'n po' si 'n der frigo ce stesse quarche cosa...  
 CAD. – Ce starà poco. Ammazza quanto magnaveno... Dopo er tramonto, ma...  
 MUST. – Nun esse vorgare, a Cadi... Ché ce mettemo a misurà mo 'r pane d'i fratelli?  
 CAD. – A te t'è rimasto qua (*col palmo della mano sulla fronte*) quello che t'hanno 'mparato li preti, ha' voja a di... Ar prossimo tutto, a te stesso gnente... Cj hanno portato via tutto, e manco te ce rode... De Anna Maria me dispiace più a me, che pure ero gelosa, che a te.. D'aa sorte de Sirvia, co' quer cadavere de' Emiro, nun te ne preoccupi pe' gnente... Arvà... quer sor Paroco te vo' bene... State in pace, m'ha detto... Fate pure li musurmani, ma no' i terroristi, ha detto, quelli boni... A sor Pa', j'ho risposto, più bono de Arvaro... M'ha benedetto.  
 MUST. – O voi véde 'nder frigo si ce sta quarche cosa?  
 CAD. – Ce sta 'r tè a'a menta...  
 MUST. – Da magnà 'n cj hanno lassato gnente?  
 CAD. – Vôto... Er frigo è vôto. (*Esce*)  
 MUST. – (*Solo*)E manco li mortacci je posso di pe' vvìa d'aa fede.



Mario Prospero e Alessia Giardina

# MADRE LUNA

di FORTUNATO CALVINO

A Paolo Castaldi e Luigi Sequino

**Fringe del Napoli Teatro Festival**  
*presenta*

**Laboratori Flegrei Produzioni Spettacolo**

Nuovo Teatro Nuovo

**Antonella Morea in**

**MADRE LUNA**

*di Fortunato Calvino*

Prima nazionale con Ivano Schiavi

Regia Fortunato Calvino

*musiche originali Paolo Coletta*

*scena Paolo Foti*

*costumi C.T.N.75 Vincenzo Canzanella*

Il testo s'ispira alla vicenda di Paolo Castaldi e Luigi Sequino, due giovani uccisi a Pianura di Napoli l'11 agosto del 2000. Mentre erano in macchina a parlare, i due uomini, scambiati per i guardaspalle del capocamorra Rosario Marra, vengono assassinati. Lo spettacolo è un omaggio alle loro sfortunate madri e a tutte le donne che hanno perso un proprio caro in guerre ordite da altri.

Ed è proprio il punto di vista di una donna, la madre, ad essere protagonista di questo lavoro.

*All'Italian Theatre Season di Londra diretta da Mariano d'Amora, lo spettacolo è stato presentato in anteprima mondiale (gennaio 2009)*



Antonella Morea in *Madre Luna*

## PERSONAGGI:

MADRE

FIGLIO

*Interno casa. È notte fonda. Antonella entra nella camera del figlio il suo lettino è vuoto, lei si muove per la camera come un'anima in pena, siede dando le spalle al lettino.*

MADRE – Non riesco a dormire. Non ci riesco... E questo silenzio! Mi sento come immersa in un enorme acquario. Cammino da una stanza all'altra, seguendo le linee sul pavimento... figure umane si formano sotto ai miei occhi. L'oscurità si è adagiata in ogni angolo di questa casa. Ho sempre avuto paura del buio, sin da piccola. I miei tentavano di farmi superare la paura facendomi attraversare da sola il corridoio buio (Sorridente). Io raggiungevo la mia camera di corsa senza mai voltarmi e mi lasciavo alle spalle tutte le ombre. Mi ricordo che i grandi, tanto per passare il tempo, la sera si raccontavano storie di spiriti. Che fantasia! Sono cresciuta con questi fantasmi. Adesso vado in cucina bevo un po' d'acqua e me ne torno a letto. Questa notte non ti ho incontrato.

*Il giovane si avvicina al lettino dando le spalle alla madre, si*

*guarda intorno triste. Si toglie la camicia. Si corica. Guarda il soffitto.*

FIGLIO – Che ci fai a quest'ora ancora in giro per casa?

MADRE – (sollevata del ritorno del figlio) A sei qui. Alla mia età si dorme poco.

FIGLIO – Alla tua età?

MADRE – E si figlio mio è così, adesso mi faccio una camomilla, ne vuoi un po' anche tu? (Allontanandosi dal figlio e a se stessa sottovoce) Il sabato sera aspetto che torna, non riesco a dormire sapendolo fuori. Maledico il sabato! Non fa nulla di male, va in discoteca come fanno tutti i ragazzi, lo so! Va a divertirsi. Dopo una settimana di lavoro! Ma che posso farci! Fin quando non lo sento rientrare non riesco a prendere sonno. Non penso di essere l'unica madre... Esagero? Con tutto quello che si sente...

FIGLIO – (dal lettino) Mamma!

MADRE – Eh? No, non voglio cominciare con il solito discorso dormi, dormi.

Adesso mi bevo la mia camomilla e vado a dormire anch'io... Notte! (Prende una tazza) Esce, va in giro e fa bene, benissimo!

Che patema, che ansia ogni volta. Sembra che la testa mi scoppi da un momento all'altro, come un cocomero. Io già la notte non dormo.

Entro nella sua camera e quando trovo il suo letto vuoto, l'angoscia mi sale alla gola, mi soffoca, allora disperata

corro al balcone, lo spalanco e finalmente respiro, respiro l'aria della notte e mi calmo (*resta in ascolto*). Si è addormentato finalmente! E come russa!

Ha preso da suo padre. Quando glielo dico si meraviglia: tu russi figlio mio e indovina da chi hai preso? Indovina? Sì, da tuo padre.

Appena sposati passavo le notti insonni mentre lui dormiva beato.

A volte era un fischio, altre volte l'ululato di un lupo si alzava nel silenzio della notte. Mi svegliavo terrorizzata e restavo sotto le coperte immobile. Non c'era da stare allegri. (*arriva il figlio e resta sul fondo a fissarla*) Ora ho imparato cosa fare: lo scuoto prima piano piano poi con più forza. Lui si zittisce per un po' ma poi ricomincia peggio di prima! Forse è meglio che tuo padre lavori di notte. Sai che musica nel cantiere! Per forza che i ladri si tengono lontano! Dopo tanti anni non ci ho fatto ancora l'abitudine ai turni di notte di tuo padre... così è come non averlo un marito! Di giorno dorme. (*Sorride*)

A volte penso: e se mi tradisse? Se passa le notti con un'altra donna?

Certo non è più un giovanotto! Però gli uomini più invecchiano più diventano viziosi... un luogo comune? Sarà, ma tutta quella stanchezza non mi convince. Certo al cantiere non lo pagano per dormire. Quel letto vuoto è diventato troppo grande per me.

FIGLIO – Parli da sola?

MADRE – (*sorpresa*) Ma non eri già a letto? Che fai mi spii? Parlo da sola sì.

FIGLIO – E da quando?

MADRE – Da sempre! Sì da sempre, e tu non stare lì ad ascoltarmi dormi!

Parlo a voce alta certo, così almeno ho la sensazione di non essere sola, e poi (*Guardandosi intorno*) non è detto che non ci sia qualcuno che mi ascolta! (*Spazientita*).

FIGLIO – (*sorride*)

MADRE – Sì figlio mio io ci credo a queste cose.

FIGLIO – (*Lui si avvicina alla madre la bacia*) Buona notte mamma.

MADRE – (*si allontana bruscamente. Lo fissa*) Sei gelato. Che ci fai ancora vestito? Non addormentarti così, che poi devo spogliarti e non sei più un bambino...

FIGLIO – (*sorride e va via*)

*Antonella resta sola, apre le imposte del balcone e la luce della luna illumina gli angoli bui della camera, poi siede sulla poltrona. Si passa dalla luce lunare all'alba. Una lunga e bussata al citofono la fa sobbalzare.*

MADRE – (*dalla poltrona*) Chi bussa? Hanno bussato?

Ecco, mi è passato quel poco di sonno che avevo!

FIGLIO – Mamma?

*Si gira e lo vede accanto a lei.*

MADRE – Ma che ore sono? Tu non dormivi?

*Guarda la sveglia è l'alba.*

Anche questa volta mi sono addormentata sulla poltrona.

*Si sente di nuovo bussare al citofono.*

MADRE – Ma chi bussa?

FIGLIO – Lasciali bussare!

MADRE – Li conosci? Sono amici tuoi?

FIGLIO – No. La storia della casa a vico Gigante com'era?

MADRE – (*confusa*) La storia al vico Gigante?

FIGLIO – (*prendendo fra le sue la mani della madre*)

*Continuano a bussare.*

MADRE – Che vai a ricordarti. Hai le mani gelate.

FIGLIO – Non importa.

MADRE – Ma che hai?

*Continuano a bussare.*

## L'ACCENTO STRUGGENTE DELLA MADRE LUNA

da Teatro.org

In un inquieto ed inquietante interno ruccelliano, in un ambiente in cui ogni elemento ci parla di tragedia, quella che forse già si è consumata, quella che certo è prossima a venire, e perfino il nostro sguardo sembra porsi in relazione con la morte - morte che incombe in ogni accento e in ogni gesto, già tetro presagio per cui non c'è riscatto - il tempo perde consistenza e si distende in forma di sudario quasi abbracciato a quella croce grande e storta, parete di fondo e fonda prospettiva, da cui un Cristo, a noi assai vicino, che veste in jeans e mostra il ventre piatto, anche stanotte è sceso barcollando, perdendo fede e vita nell'attesa.

Nel primigenio ed onfalico rapporto, una madre e suo figlio si guardano nel cuore e **Madre Luna**, con l'intensità propria di una lingua esatta, che cambia in versi la muffa che addolora, ci narra questo amore, questa elezione che inebria e fa speciali, questa jattura che crea nuove Cassandre, creature in attesa nell'angoscia, occhi sgranati verso Troia in fiamme, vedove sole offese dal destino ed è apparenza il pretesto civile e cronachistico, qui non si parla, si badi, di morti sulla strada, di discoteche e di terre senza leggi, ma della vita che scorre senza senso ed intreccia emozioni, vincoli e speranze.

Consapevole della possibile deriva retorica che pur avrebbe potuto travolgere il testo e l'argomento, Fortunato Calvino, autore e regista della pièce, organizza una messinscena asciutta e minimale, misura con sapienza volumi, luci ed ombre, e crea una Madre Luna struggente e sempre viva, affidando il ruolo della protagonista ad Antonella Morea, attrice forte e sanguigna che, investendo tutto il plot di naturale vitalità spontanea, dal dolore ricava rabbia scura e dal ricordo l'ingenua tenerezza di un sorriso, entrando così in sinergica armonia col bravo Ivano Schiavi, giovane attore nel ruolo di suo figlio che, temerario adolescente come tanti, di colpo esperisce quello che vien poi, il duro e incomputabile disperdersi nel niente.

Nuovo Teatro Nuovo - Napoli, 18 giugno 2009

Inserita il 19 - 06 - 09 - Teatro Org.

Fonte: **Claudio Finelli**

*TAG: fortunato calvino madre luna antonella morea teatro nuovo*

FIGLIO – Niente. Mi sono ricordato di quella storia e volevo risentirla.

MADRE – Adesso? Ma non senti che bussano, vado a vedere cosa vogliono.

A quest'ora poi..Facciamo così, resta qui...vedo che vogliono e poi ti prometto...

FIGLIO – Lasciali bussare mamma! Adesso racconta! Allora?

*Bussano con insistenza.*

MADRE – Lì senti?..Vedo che vogliono(*Si avvia*).

FIGLIO – Non andare mamma!

MADRE – Ma perché?

FIGLIO – (*con tono disperato*) La signora Mormile che abitava al terzo piano, aveva da poco comprato l'appartamento che aveva accanto al suo, e che da molti anni era rimasto vuoto. Così la signora un giorno decise di fittarlo ad una studentessa. Che una volta sistemate le sue cose si mise a studiare...

MADRE – E restava alla scrivania giornate intere. La sera era troppo stanca per uscire, e così se ne andava a dormire. Dopo la terza notte cominciò a fare un sogno strano...lei era seduta alla scrivania e leggeva un libro che aveva tutte le pagine completamente bianche, non una parola un punto nulla! Suonano alla porta lei un po' sorpresa va ad aprire e si trova davanti un giovane con una divisa militare un soldato della guerra del quindici-diciotto. Grandi occhi scuri, viso ovale...e le sorride. La ragazza non dice nulla lo guarda, lui le chiede che cosa vorrebbe dalla vita, quali sono le priorità che si pone, e lei risponde: mentre il soldato lentamente spariva continuando a sorriderle. Si svegliò e non riuscendo più a dormire si mise a sistemare le sue cose per tutta la notte mentre faceva con gesti meccanici ordine, ripensava al sogno che aveva fatto.

Poi a un certo punto si sentì così stanca che si addormentò. Nei giorni seguenti fece sempre lo stesso sogno. In quella

casa accadeva sempre qualcosa che la costringeva a non uscire.

FIGLIO – Forse il giovane soldato la voleva lì fra quelle mura.

MADRE – Si può essere...tanto è vero che una notte il giovane soldato nel sonno le chiese di baciarlo, lei lo baciò. Ma il contatto con la bocca del giovane la fece allontanare di colpo. Lui aveva le labbra così fredde che la gelarono tutta.

*Lei sta per alzarsi.*

FIGLIO – E racconta ancora. Resta qui.

MADRE – La casa alla Sanità?... Eravamo freschi sposi e avevamo preso casa a...

FIGLIO – E i balconi davano sulla strada.

MADRE – (*lo guarda*)

FIGLIO – ..E i balconi davano sulla strada.

MADRE – Racconto io o racconti tu?

FIGLIO – Tu mamma....

MADRE – La mattina tuo padre usciva all'alba, allora lavoravo all'Alfa Sud di Pomigliano D'Arco, io lo accompagnavo alla porta e poi me me ne tornavo a letto. Quella mattina mi sono rimessa a letto e mi sono addormentata a pancia in giù, a un certo punto mi sono svegliata di soprassalto, una mano mi teneva la faccia sul cuscino e non mi faceva respirare. Ho pensato che fosse tuo padre in vena di scherzi. – Aldo smettila mi fai male, Aldo? – Tentavo di alzarmi, ma la pressione sul collo era così forte che non riuscivo a muovermi. Volevo guardare verso lo specchio che avevamo accanto al letto per vedere chi era ma non ci riuscivo. Finalmente riesco a girare la testa e guardo lo specchio... non rifletteva nessuno ma era diventato tutto nero. Allora ho raccolto le forze e sono scappata fuori al balcone tutta scarmigliata. Con gli spazzini che finivano il turno di notte a guardarmi terrorizzati. Hanno gridato: -

## NOTE DI REGIA

Madre luna è un intenso omaggio alle madri, che hanno perso un proprio caro in guerre ordite da altri, con l'auspicio che dal dolore possa nascere un futuro migliore per tutti i giovani di questa tormentata città. E ricordare le vittime della criminalità organizzata è un modo per fare memoria.

Solo ricordando loro non moriranno mai. E saranno da monito ai giovani, alle future generazioni.

Il mio teatro da tempo cerca di raccontare la parte oscura e violenta di questa città e "Madre luna" mi dà l'opportunità per tornare a parlare del dolore, della disperazione di una madre che non vuole dimenticare della perdita del proprio figlio. Madre luna è soprattutto la metafora di una città che vuole reagire alla violenza: "...è così difficile accettare che in questa città, si può morire per niente?...". E in questo percorso di racconto monologante ho visto nella messinscena uno spazio vuoto, con pochi elementi dove la luce segna il passaggio del tempo e la musica sottolinea il tormento di questa madre, che cerca nel passato i ricordi del proprio figlio. Lo tiene in vita parlando e raccontando di lui.



Fortunato Calvino



Imma Piro protagonista a Londra di *Madre Luna* e Ivano Schiavi che appare in entrambe le edizioni

Marò 'o spirito! – hai capito per loro il fantasma ero io! La casa la lasciammo subito, non ci sono più tornata neppure quando portarono via i mobili. Per quella strada non ci passo più.

Però poi...Volevo dire qualcosa...Con gli anni i fatti si sovrappongono nella mente, e a volte è come cercare in un baule senza fondo.

*Si sente di nuovo bussare forte.*

E che diamine per poco non me la sfondate questa porta!  
Chi siete? Mio figlio dorme ...è qui, qui vi dico! (*attimi di silenzio*).

*Lui va via lentamente, avvolto dal buio. Lei torna di corsa e si ferma davanti al lettino del figlio che è vuoto.*

*Buio.*

MADRE – (*indossa un cappotto*) Sono stata lì, sono due giorni che ci vado.

Oggi fa freddo e l'umidità ti entra nelle ossa. E' una strada di periferia come tante. Sul fondo, dopo le case popolari, c'è uno spiazzo, lì si è fermato mio figlio in macchina con l'amico. Stavano tornando dalla discoteca, si era fatto tardi e allora mio figlio ha accompagnato l'amico a casa. Si sono fermati a parlare, forse di una ragazza incontrata durante la serata. Stavano fumando una sigaretta quando sono arrivati quelli là e senza un attimo di esitazione hanno sparato e me l'hanno ammazzato.

Oggi gli ho portato un fascio di tulipani, li ho legati al paletto di ferro, poi domani ci torno e ci metto una foto!

*Entra un prete che resta di spalle al pubblico.*

Non mi resta altro di lui che un paletto dove mettere i fiori e una foto.

(*Lei si rivolge al prete*) Erano imbottiti di cocaina? E che m' importa? Mica è una giustificazione? Sono belve! La vita, mi hanno tolto la vita, hanno ucciso anche me. E quelli che l'hanno ammazzato sono in giro per la città, liberi!

IL PRETE – Li prenderanno vedrai. Li prenderanno!

MADRE – Mi fanno sentire in colpa.

IL PRETE – Chi?

MADRE – Questa città che nega il marcio che ha in corpo!

Io non mi farò intimidire.

Quello che avevo di più caro l'ho perso! Voglio guardarli in faccia: assassini, servi! Pietà? Io dovrei avere pietà di due bastardi che mi hanno ammazzato il figlio solo perché stava parcheggiato nel territorio di quelli là?

Padre, ma di quale pietà parla?...Perdono? Quelli sono peggio delle bestie!

Lì ha mai visti quando stanno nel branco? Non hanno più niente di umano.

Quelli conoscono solo la legge del denaro. E io dovrei trattarli con carità cristiana? Mai! Ci uccidono i figli, ci tolgono quello che abbiamo di più caro e noi perdoniamo! - Aspettiamo che la legge faccia il suo corso! -

I loro avvocati troveranno un cavillo e quelli usciranno dal carcere e continueranno a vivere come se nulla fosse accaduto. Vivranno perseguitati dai rimorsi? Ma scherza padre? Non c'è nessun rimorso per quello che hanno fatto. Tutto sparito, rimosso, cancellato! - Erano imbottiti di cocaina.

Oggi non ricordano più nulla? - Ma li ha mai visti in televisione quando ne arrestano qualcuno: hanno le manette ai polsi eppure sembrano degli eroi, sorridono! Sangue padre, quei due poveri figli non avevano più un viso, solo sangue, sangue ovunque Non volevano neppure che lo vedessi l'ultima volta, per come me l'avevano ridotto. Ma io gli ho gridato che ero la madre, sua madre! Mentre lo stringevo al petto ho sentito che la morte mi stava portando via, ma poi mi ha lasciato lì da sola. Se la morte mi ha risparmiata è perché devo fare in modo che chi ha ucciso mio figlio paghi qui, ora, il male che ha fatto. Se la giustizia degli uomini mi tradirà, se giustizia non sarà fatta io non gli darò tregua, sarò ovunque per ricordargli le loro nefandezze. Dovranno uccidermi per zittirmi! Sarò la loro corona di spine!

*Buio.*

I mesi passano...I parenti che affollavano la mia casa giorno e notte ora sono spariti. Il telefono tace, un silenzio cupo ha invaso la casa.

Faccio fatica a fare quello che facevo prima: stirare, pulire, cucinare, niente è più uguale a ieri, come se mi avessero portato altrove. Le ombre che prima avvertivo sono svanite, non si fanno più vedere.

Sento le voci della città da lontano. Mi tengono compagnia nelle lunghe ore che precedono il nuovo giorno. Non dormo più nel letto, resto seduta in poltrona in attesa di sentir-



Antonella Morea e Ivano Schiavi

lo aprire la porta. Nel dormiveglia a volte credo di sentirlo in camera sua e fare le cose che faceva sempre.

Allora prendo sonno. La mattina preparo il caffè per tre, che devo fare?

Mi sento come mutilata di un arto, straziata da un dolore che non è fisico ma è qui intorno a me, sta nella nostalgia di un quotidiano che non c'è più, nel ricordo di uno sguardo, è nel vuoto che mi avvolge come un manto di chiodi! La mia vita per la sua...e di nuovo tutto come un tempo.

*Buio.*

Sono tornata lì, e il paletto con i miei fiori non c'era più. Il marciapiede era stato rifatto e degli operai stavano pulendo e in un cumulo di detriti c'era la foto di mio figlio. Da domani sarà una strada come tante.

*Buio.*

*(al pubblico)* Vorrei parlarle signora, raccontarle di mio figlio.

Non gridi, non mi cacci via. Voglio solo sapere lei come vive sapendo che suo figlio uccide...si, toglie la vita ad altri giovani come lui. Come fa a vivere senza avere orrore delle sue azioni?

Senza provare un po' di compassione per quelle madri che, come me, sono precipitate improvvisamente in un baratro del dolore! Come fa lei? Come? Come può conti-

nuare a vivere come se nulla fosse accaduto. Come fa a non sentire i lamenti di quelle giovani vite sepolte in un fosso, affogate in un mare di sangue. Come fa a non sentirlo questo mare, queste onde che t'avvolgono per trasciarti via, come fa? No, la prego mi ascolti. Forse la soluzione c'è: denunci suo figlio, lo denunci! E stato lui, lui! E' deve pagare! Ma quale vendetta? No signora, io voglio solo giustizia. La morte di mio figlio non deve essere una "morte inutile", devono capire che togliere la vita è un delitto che si paga...Io pazza? No disperata, e senza più lacrime.

Lei mi può capire, è una madre come me. Lo so che le costa, ma unendoci noi possiamo salvare altre vite. Dobbiamo proteggere i nostri figli da loro, da quelli che con quattro soldi si comprano la vita dei nostri ragazzi.

Andremo in giro, parleremo ad altre madri e vedrà poi mi darà ragione.

Non mi cacci signora, non mi cacci!

*Buio.*

Prego si accomodi...Mio figlio non voleva perdersi, voleva un lavoro e aveva capito che restando qui sarebbe stato difficile resistere alle tentazione. Lo scriva signora giornalista...Ecco! Vedeva gli amici che andavano in giro su macchine di grossa cilindrata e vestivano come uno del Vomero o di Posillipo, d'improvviso avevano tanti soldi in tasca e spendevano senza tanti problemi. - Com'è possibile?

Si chiedeva. - Prima o poi finiranno in galera, vedrai figlio mio, vedrai! Allora mio figlio lavorava in un pub e non tornava mai prima delle due...spremuta come un limone e senza certezze per il futuro! Lo scriva.

Qui i giovani vengono sfruttati e nessuno dice nulla, lo scriva nel suo articolo, e se qualcuno osa dire qualcosa viene licenziato senza spiegazioni.

C'è chi resiste e chi invece pensa: - Sfruttato, senza tutele e devo pure stare zitto! E allora sai che ti dico mi faccio uno di quei viaggetti anch'io, guadagno quel tanto che mi basta per campare bene un mese, poi si vedrà.

Ecco signora: questa è l'anticamera della rovina, si entra in un vortice che ti risucchia e non ne esci più. Quante mamme conosco che hanno perso i figli così...prima spacciatori poi consumatori... quanti, quanti!...Certo, mio figlio aveva una ragazza! Si come tanti amici suoi...Oh no, non pensavano al matrimonio, non ancora! Una casa mio figlio non poteva permettersela

...No signora, non è mai entrato nel giro! I suoi pensieri nascevano dalla disperazione: non poter portare la propria ragazza una sera a cena è mortificante per un giovane...No, non ha mai fatto uso di droga! Mai.

Certo, non posso sapere tutto quello che faceva, si figurì...Si è vero, i figli possono nasconderci molte cose, ma mi creda lui ne è rimasto fuori. Ha saputo resistere alle tentazioni e un giorno è partito. E' andato a fare il cameriere in Svizzera. Mio figlio? Aveva fatto la scuola alberghiera e ha pensato che quello poteva essere un buon lavoro. Li pagano bene. Dopo un po' è passato in cucina come aiuto cuoco. Frequentazioni con quelli?

No che io sappia!...Signora non insinui, mio figlio non ha mai frequentata quella ragazza...So bene a quale famiglia



Antonella Morea in *Madre Luna* nell'edizione a Napoli

apparteneva!.. Non la corteggiava no!.. Non ha urtato la suscettibilità di nessuno! Mio figlio era già fidanzato, con una brava ragazza!...Certo sono giovani... possono avere

più di un amore... Ma perché insiste sul fatto che mio figlio conoscesse i suoi assassini? Quella notte non era neanche nel suo quartiere, aveva accompagnato l'amico! Ma non capisce? Non mi sto arrabbiando però lei continua a insinuare che mio figlio era colluso, e che per questo è stato ammazzato? E' difficile accettare che in questa città si può morire per niente? Va bene mi calmo! Lui lavorava già da un anno in Svizzera quando il suo datore di lavoro, che è italiano, decise di aprire un ristorante qui e gli affidò la gestione della cucina. Era contento di lavorare nella sua città!...

Certo anch'io ero contenta. Perché piano piano si sarebbe sistemato, poteva guardare al futuro con più tranquillità... No, non frequentava certi locali!... Sessualmente? Ma lei vuole scrivere un articolo su mio figlio o vuole solo trovare la notizia per uno scoup? Non le basta che è morto?

*Buio.*

*Lei è distesa sul lettino. Fissa il soffitto, poi si gira dando le spalle al pubblico resta immobile qualche secondo, poi si alza di scatto, si sente soffocare viene avanti respirando profondamente, si calma. È illuminata dalla luna piena.*

MADRE – (*Reagisce alla tristezza con un sorriso*) Oggi è il tuo compleanno e io lo voglio festeggiare. Ho preparato la torta che ti piaceva e ho riempito la casa di fiori. Oggi è una giornata bellissima e tu sei qui, anche se non ti vedo ci sei. Tu sei dentro di me. Esisti nelle cose che faccio, ogni cosa che guardo tu la vedi con me. Fino a quando io ti penso vivo tu non morirai. Fino a quando io avrò voce per parlare di te, per raccontare dei tuoi silenzi, della tua allegria, delle tue speranze tu non morirai. Aspetta... (*esce per tornare con la torta con le candeline accese e restando di spalle al pubblico, spegne le candeline*).



Ivano Schiavi, che ha recitato nelle due edizioni, di Londra e di Napoli

# LA FORMA DELL'ITALIA

di MARIO LUNETTA

## LETTURA EN ABÎME

Giugno 2009

### Quartetto vocale

Claudio Del Bello, Mario Lunetta

Francesco Muzzioli, Marco Palladini

### Sax tenore

Giorgio Cùscito

### Atelier Meta-Teatro

*La forma dell'Italia* è un poema (o magari un *work in progress* che potrà forse avere un'estensione ulteriore ancora non quantificabile dall'autore) nel quale si discorre e si disputa – quasi in un viaggio allegoricamente scapestrato – del Bel Paese in modi discordi da ogni *consecutio* narrativa. Piuttosto, si direbbe, in modi desultori, bruscamente antilirici e invece duramente ragionativi e paradossali. Un *realismo congetturale*, per dirla col vecchio Aragon.

La strategia è quella di un flusso di sangue (presente e memoriale) intasato da emboli decisamente anarchici, che si innestano l'uno nell'altro per via di frizione, di contrasto, di collasso anche: secondo un filo dialettico che entra senza tregua in una sequenza prolungata e sbilenca di quadri dissestati, accatastati, devastati, nell'oggi e nel pregresso.

I frammenti, o meglio le schegge che ne compongono il corpo continuamente decostruito, non sono rapportabili all'ideologia del "frammento" di tipo simbolista, ma a un'ottica straniata di chiave materialistica. Vi affiora, secondo un deciso profilo de-narrativo, la fisionomia dell'Italia nelle sue componenti "di maniera" (fascino del paesaggio, bellezze artistiche, clima, gastronomia) e nelle sue componenti meno gradevoli (antropologia, economia, politica, religione), tutte come frullate in uno shaker forsennato di *Kitsch* e di egoistica irresponsabilità, nel tentativo di costruire un avventato viaggio verbale/visivo nel magma in cui viviamo e che vive di noi, che riesca in qualche misura a proporre interrogazioni non pacificate al lettore e allo stesso autore.

La lingua, allora, non può che essere violentemente mescidata – tra colloquialità sguincia, modi di dire stranieri, *tranches* di dialetti italiani, argot e slang americano. Un plurilinguismo che si muove in una gestualità sprezzante e amara, all'inseguimento di una *forma dell'Italia* irrimediabilmente sfuggente, scivolosa, senza posa falsificata dalla maggior parte degli Addetti ai Lavori Civili, cioè dei Poteri Inafferrabili (da quello del governo degli uomini e delle cose a quello della cultura), e senza posa de-formata.

Dal "poema da compiere" offriamo la pagina iniziale



Mario Lunetta

## LA FORMA DELL'ITALIA

Poema da compiere

### Tavola 1

#### 1.

Viaggiando, ripeteva bofonchiando mio nonno vinattiere che taroccava le damigiane di rosso con acqua di Valdichiana - viaggiando si imparano molte cose sceme o intelligenti, circostanze permettendo, anche sotto la pioggia, anche senza spendere troppo, anche da seduti;

e si permette di aggiungere ora e qui il sottoscritto nipote benemerito, sorvegliando etiam et eziandio a futura memoria, con gran gusto, un bicchiere di vino Nobile:

- magari anche con l'occhio strabico, da cultori di scritture cuneiformi, cervello soffritto, vista debole.

(Certo molte altre se ne dimenticano, mica siamo dei computer, ringraziando di padre).

Ma non mangiamoci le mani, per tanto poco, todavia.

Il corpo, poi, a volerne parlare fuori dai denti, è un viaggio di per sé, un deposito mixer sufficientemente attendibile di quelle che si imparano e di quelle che si dimenticano (di cose e di fantàsimi).

Forse, e senza forse, lo è anche più

di quel pesce catastrofico che nuota nel suo oceano di nulla  
(grematissimo, costipato, carico, zeppo all'inverosimile)

e che chiamano *mente*: id est

- come lemma denuncia, sito della menzogna, spaccio della mèntula  
che non s'addorme. (Pur sapendo, ovviamente, che  
ogni cellula vivente, non solo quelle che si barcamenano  
nell'area di Broca,

dimostra intelligenza, ambiguità, seme  
della contraddizione, linguaggio  
dell'angoscia, della speranza, del desiderio).

Io mastico parole a pezzi e bocconi, buon pro  
mi faccia,

e vi giuro nella catastrofe è tutto un riso irrefrenabile,  
un irrefrenabile risotto allo zafferano, alla sbirraglia, alla genovese,  
alle vongole, in un brodo sbrodato di fame nera  
e di non c'è trippa per gatti, in abbondanza e in carestia.

Un riso irrefrenabile, sì: che vive  
anche del suo contrario, todavia.

(Viaggiando, si diceva: catturando con gli occhi  
i movimenti lenti e precisi di quelle frotte di bag ladies  
e di bag lords che mangiano disperazione nella pozza di cecità  
del quotidiano targato London, per esempio, targato Los Angeles,  
si vous voulez

- e sulla stessa linea

di piccolo orizzonte, l'uccellesca

*Battaglia di S. Romano* e le *Brillo box* di Andy Warhol).

Ma anche stando fermi, standosene fermi al quia,  
sempre aguzzando la mente (e la mèntula). Ovverosia:  
non lasciandosi prendere a gabbo, catturare nello spirto, sigillare  
in cassaforte, pur nella distrazione perenne.

Questo conta, nelle matematiche  
del vivere e del morire. (E non si dica sia troppo, o troppo poco).

Nella noia di press'a poco tutto si smicciano foto,  
ritratti, panorami, landscapes, abbozzi, schizzi, sbozzi,  
insomma immagini di paesaggi, di città, di persone  
presenti o perse: e le si vede ridere talvolta, perfino  
con l'incoscienza della felicità, le si vede

annegate nella mestizia,

e poi correre via, a un tratto, là nella bufera, tra architetture  
indemoniate, boschi in volo nel cielo, colline di cenere,  
volti stampati sui muri – come dire, il sogno che non si rivela,  
come i segreti delle cassapanche.

Aguzziamo l'ingegno (di cui non c'è proprio carenza, per fortuna):

ma senza aprire gli occhi all'improvviso, che potrebbero  
anche farsi male, come

neonati appena fuori dall'utero.

Troppa luce risulta accecante, superfluo ricordarlo  
– quindi, occhio agli occhi, fratellini. Ché questo è un paese,  
e lo è veramente e in verità, da vivere come immersi  
in una grande foresta

di piante nane e giocattoli scaduti, alberi del pane e della fame  
- e poi come una fiera di alienati, di cornuti, di maghi  
senza magia e di angeli ubriachi; e ancora, ancora, se ne resta  
il tempo, come uno sterminato cimitero

di illusioni, progetti, allegria di depressi, dentro una forma  
partorita in bagliori di tenebra da mille forme

senza vero ancoraggio,

in una mareggiata secolare, sotto l'urto  
di inusitate analogie, sintassi alterate, catastrofi del senso, cercando  
volenterosamente un bastone

per la sua onorata vecchiaia nazionale

e – in mancanza di meglio –

un dio bugiardo, di quelli che non mancano mai,  
qui, nel buio della mente e della mèntula.

Si fanno solo monologhi, oramai. Si volteggia  
e fibrilla attorno a se stessi, parodie

di dervisci rotanti, forse nel senso contrario ai giri della terra,

asse decentrato rispetto a tutto, tra fasci

di luce avvelenata e languori nefandi, tenerezze d'ombra  
sempre più rare, effimere più della fiamma di un cerino,

in mano un bicchiere di pompelmo

che oscilla rischiosamente, faccia impiestrata

di olio di macchina, avanzando

con atroce lentezza nella ressa dei corpi e delle anime,

proprio un muso di Boeing 37 in un vuoto d'aria, una botola,

ballando, ballando, traballando, misconoscendo quasi tutto:

crepitio di una mitraglia o di una scarica

di bolle di sapone.

Tanto, inutile far finta di no, tutte le nostre  
sono ormai vite poliziesche.

Per portare a casa ogni giorno cazzeggiando

la nostra pelle di scarto

c'è da faticare mica poco: appunto

moltiplicare i punti di vista

è sempre una strategia da praticare, nel sonno

e nella veglia

- giocando con Finnegan o, se si dà il caso, sparando

a salve sui nemici

veri e presunti, Madonna zambracca!

## LE LEZIONI DI ORAZIO COSTA SULL'AMLETO

*Maestro di più generazioni di attori e registi, nell'ultimo libro a Lui dedicato da Maricla Boggio, Orazio Costa appare mentre lavora con gli allievi dell'Accademia alle prove di un Amleto fedelissimo e innovativo*

"Orazio Costa prova Amleto", maggio 1992

Carlo Vallauri

Nel libro di Maricla Boggio "Orazio Costa prova Amleto" (Bulzoni editore, Roma, 2008) viene in evidenza il rapporto tra il grande regista, maestro di più generazioni, e l'autrice, sua allieva, poi collaboratrice, autrice e regista a sua volta.

Il personaggio Amleto e il confronto con Yorick: un folle? Un buffone, un malato? L'angoscia e l'ironia del buffone prevalgono come chiave per compren-

Fabrizio Gifuni, allora allievo in Accademia in una prova di Amleto



Orazio Costa nella sua casa sopra il Teatro della Pergola, a Firenze, con Maricla Boggio, gennaio 1997



dere a pieno le dimensioni del protagonista, di cui nelle prove, quando il maestro ne parla agli allievi, vengono fuori le diverse potenzialità. Le parole si susseguono mentre il fantasma appare e sparisce. E la Boggio ricorda le numerose messe in scena della tragedia di Shakespeare eseguite da vari allievi dell'Accademia, ai tempi di Silvio D'Amico, da Squarzina a Gassman, sino a Lavia.

E il libro è appunto il racconto delle prove effettuate in tre giornate di studio: Costa spiega caratteri di ogni personaggio e modalità dei loro comportamenti. Così attraverso le voci del maestro e di Maricla il lettore partecipa alla costruzione dei singoli personaggi, attraverso la loro de-costruzione, a cominciare dalle parole, quelle del testo italiano risalendo alla poesia dell'originale. Ed ecco gli allievi: da Pierfrancesco Favino a Patrizio Cigliano, ad Alessio Boni e tanti altri destinati a diventare artisti noti ed acclamati. Il dialogo prosegue: la scena immortale dei becchini. Chi scrive queste note ricorda l'emozione provata la prima volta che scoprì tra i libri di famiglia una copia della grande opera in una edizio-



Orazio Costa con  
il fratello Livio  
e Mariela Boggio  
a Parigi,  
novembre 1997

ne di Sonzogno all'inizio del Novecento e rimase affascinato.

Costa spiega come Amleto chieda, o meglio cerchi, dai comici il fuoco indispensabile per dare forza alla sua vendetta. E il maestro corregge e sorregge gli allievi, cercando di far loro comprendere quel che ogni parola vuol dire in quel particolare momento: così emerge la follia di Amleto. Battuta dopo battu-



ta si susseguono le voci degli attori (tra i quali Luigi Lo Cascio e Fabrizio Gifuni). E l'autrice registra il miglioramento che si realizza nelle prove, grazie alla interiorizzazione di un monologo mentre Costa spiega la scena in cui il teatro diventa una trappola che "acchiappa la coscienza", uno dei momenti alti della lezione.

Arriviamo alla declamazione del monologo più famoso del teatro moderno: il teatro come dramma, realtà, vita. Occorre prestare particolare attenzione non solo ai versi, ma alle voci e alle loro diverse tonalità. Si intrecciano le voci degli attori mentre gradualmente si scoprono tutte le loro potenzialità espressive. E quando stanno recitando l'incontro di Amleto con Rosencrantz e con Guildenstern il maestro non li interrompe affinché essi possano trovare da soli i propri tempi e ritmi: esemplare segno per

far arrivare gli attori alla migliore tensione interpretativa.

E prosegue questa carrellata per l'intera collana dei personaggi.

Altro punto essenziale nel dialogo la moltiplicazione dei ruoli che ogni allievo interpreta. E le osservazioni di Costa si intersecano con quelle espresse nel libro da Mariela. Arriva la terza giornata di studio e il maestro, nell'analizzare ancora l'essere o non essere, indica le varie possibilità di traduzione. Parole e gesti si integrano. Seguono nel testo le testimonianze di tanti allievi. Agli appunti di Mariela, alle lezioni di Costa nel '64 si aggiungono gli appunti di Costa risalenti al 1947 e infine le confessioni del maestro alle soglie del '57° anno di vita, quando nel discorso di Amleto ritrova parole utili per più valido agire nella realtà. Così la chiave della drammaturgia amletica si svela davanti agli occhi del lettore come momenti intensi che la Boggio fa rivivere in questo libro prezioso e accattivante.

Ragazzi in scena  
e Costa  
a tavolino

Gli allievi attori  
mentre lavorano  
all'apparizione  
del Fantasma  
secondo  
il metodo  
mimetico  
elaborato  
da Orazio Costa



## MANUEL, CONTRABASSO VELIERO

*di Pilar Anita Quarzèll, in arte Pilar Castel: un ritratto multiforme di un giovane di oggi attraverso le varie modalità espressive adottate dalla madre, autrice e attrice*



Maricla Boggio

Di impatto emotivo di verità indicibile, questo libro di Pilar Castel dedicato al figlio Manuel, morto per overdose cinque anni fa e per cinque anni meditato nella sua articolata composizione, suscita una pienezza emotiva che alterna il dolore lancinante alla dolcezza del ricordo, fino all'allucinazione – ma serena, fiduciosa – di una presenza insopprimibile – resuscitata? inevitabilmente vivente? – in un dialogo madre/figlio dove è soltanto lei a parlare, mentre al giovane è affidata la presenza evocatrice, fin dalla nascita, su su per un'infanzia giocosa, ghiotta di canzoni per addormentarsi e di prodigiosi giochi dove il teatro si presenta naturalmente, come attività primaria della vita. Raccontare diaristico, narrazione straniata come rivissuta di lontano e vista come cosa d'altri, fino ad una immedesimazione in cui i personaggi appartengono ad un dramma nel quale è lei la protagonista: il dolore si esalta nella parola, che non è mai compianto compiaciuto, ma alta voce che si carica di domande e si offre risposte che appartengono allo spirito, e senza lenire la realtà le danno ragione di esistere. E' un piccolo libro misterioso, questo di Pilar Castel, che mantiene il suo segreto, non

volendo essere né teatro, né lettera, né racconto, ma tutte queste diverse forme di comunicazione, per un fine che non è quello dell'esibizione di sé, ma narrazione della tragedia attuale, a cui è difficile sfuggire se si hanno sentimenti.

Pur nella ricerca di un linguaggio poetico, Pilar non dimentica il punto di partenza, anzi lo fa sentire quanto più se ne distacca, chiamando a testimoni e attori non soltanto se stessa e l'amato figlio Manuel, ma anche la ragazzina Poema – per lei vive, per lei forse ha accettato di continuare a vivere – e tanti altri “attori” che popolano queste pagine di una bellezza struggente, e sono in un modo o in altro scomparsi, come segnati da un destino imperdonabile, come la poetessa Amelia Rosselli suicida, o la cuginetta impiccatasi, o l'amichetta anoressica, fino al tipografo Vittorio che aveva curato per anni locandine e programmi di Pilar attrice. Uno stuolo dolente che Pilar richiama alla vita, un coro di voci che accompagnano l'ascesa di Manuel, forse in via di resurrezione, come in sogno di sua madre.

Stampa Essetre/Roma 2008

Manuel, figlio di Pilar, nella copertina del libro a lui dedicato dalla madre



Pilar Castel

## L'AUTORE DI PAROLA TRA TEATRO, CINEMA E TELEVISIONE

*Un convegno di vivaci e fondamentali tematiche, organizzato dall'ASST – Associazione sindacale scrittori di teatro*



Da destra, Annabella Cerliani, Giorgio Assumma, presidente della SIAE, Patrizia La Fonte, Maria Letizia Compatangelo

Si è svolta il 23 aprile a Roma una giornata di studi, indetta dall'ASST, Associazione Sindacale Scrittori di Teatro, con la collaborazione della SIAE, nella sede del Burcardo.

È stata una giornata molto interessante per tutti i presenti, che sono stati molto numerosi e partecipi. Le occasioni di incontro fra autori si fanno sempre più rare, in un momento che invece deve vedere gli autori uniti e capaci di scambiarsi esperienze per comprendere e gestire una trasformazione in atto che riguarda il mondo dello spettacolo a contatto con i nuovi media. E anche l'autore di parola è coinvolto in prima persona in questo cambiamento, senza per questo misconoscere il valore e la specificità dello spettacolo dal vivo. Tutti gli intervenuti hanno portato opinioni ed esperienze interessanti e capaci di far riflettere sulla trasformazione in atto e sulle possibilità che offre la nuova situazione. L'esito felice della giornata di studi ci ha confermato che gli autori italiani hanno progetti, grande iniziativa e forza per portarli avanti, anche se ogni situazione è sempre piena di difficoltà, ma per gli autori italiani questa non è una sorpre-



Alberto Bassetti e Angelo Longoni durante il loro intervento al Convegno dell'ASST



Ferruccio Marotti, Maricla Boggio, Maria Letizia Compatangelo



Paola Pannicelli, Ugo Gregoretti

sa. Molto gradito è stato l'intervento dell'Avvocato Giorgio Assumma, Presidente della Siae, che ha trovato modo di portarci il suo affettuoso saluto.

Lo scambio è stato affascinante per tutti perché il dialogo su diverse esperienze e punti di vista è sempre creativo, molto interessante è stato anche lo scambio degli autori con i delegati Rai presenti, tra cui la dottoressa Paola Masini, capostruttura di Rai Fiction e responsabile per la Rai del Corso di Sceneggiatura di *Script*. Dagli interventi sono anche emersi i problemi legati al diritto d'autore con lo sviluppo delle nuove tecnologie digitali.

L'ASST prepara un resoconto di tutte le relazioni che sono state registrate, perché i lavori della giornata meritano una riflessione. I lavori dopo un saluto di benvenuto del Segretario dell'Asst Annabella Cerliani, sono stati introdotti da Maria Letizia Compatangelo, che ha presieduto i lavori con Patrizia La Fonte.

Di seguito l'elenco degli interventi:

**Maria Letizia Compatangelo** – Autori e drammaturgie: introduzione al convegno  
**Patrizia Carrano** – Generi e pubblico

**Nicola Lusuardi** – La parola e la differenza  
**Ferruccio Marotti** – Appunti sulle mutazioni della drammaturgia nell'era digitale  
**Gino Ventriglia** – La *ri-mediazione* della parola drammaturgica  
**Ennio Coltorti** – Il lavoro dell'autore in Italia e all'estero  
**Linda Brunetta** – Nuovi scenari televisivi: più opportunità, meno diritti  
**Maricla Boggio** – Il testo, la rappresentazione, la pubblicazione  
**Paola Masini** – Alle radici della fiction: la Rai tra committenza, produzione e formazione  
**Angelo Longoni** – Rapporti tra scrittura e committenza  
**Alberto Bassetti** – Dalla scrittura teatrale alla scrittura cinematografica

**Ugo Gregoretti** – Le tribolazioni di un autore multimedico  
**Paola Pannicelli** – Don Zeno : una fiction multimediale?  
**Cecilia Calvi** – L'autore tra teatro e televisione : l'organizzazione del lavoro  
**Stefano Ricci** – Il lavoro dell'autore tra creatività e committenza  
**Patrizio Cossa** – *Sithome* = Una mucca viola (ovvero: come farsi notare in un mondo tutto marrone)  
 Il pubblico numeroso e interessato ha seguito con attenzione tutti gli interventi e ha partecipato con domande e richieste. Abbiamo avuto la prova che incontri fra gli autori siano necessari e graditi. L'ASST sta organizzando un giornata di incontri con il mondo dell'editoria teatrale.

## “GLI SCRITTORI INCONTRANO LA SIAE”

**Il Sindacato Nazionale Scrittori – SMS – ha formulato una serie di richieste alla SIAE sollecitandone la tutela rispetto a nuove tecnologie che pongono a rischio gli autori**

Maggiore tutela agli scrittori nello scenario digitale, assistenza della SIAE nella negoziazione con gli editori, contrassegno SIAE obbligatorio sulle opere librarie e sulle versioni digitali delle stesse, per contrastare la pirateria; specifiche forme di previdenza e assistenza sanitaria alla categoria, destinando a tali finalità parte dei proventi relativi alle fotocopie di opere librarie e al prestito bibliotecario.

Queste sono in sintesi le richieste che gli scrittori hanno portato all'attenzione della Società Italiana degli Autori ed Editori, accolti dal Presidente Giorgio Assumma e dal Direttore Generale Domenico Caridi, in Viale della Letteratura a Roma.

“Molti scrittori corrono oggi il rischio di vedere le proprie opere diffuse su Internet, subire tagli – ha detto Assumma – manomissioni, traduzioni non autorizzate, vedendo così leso il loro diritto morale sulle stesse. Tra le molte iniziative che la SIAE ha in cantiere per migliorare la tutela degli scrittori, e' allo studio un sistema di identificazione di ogni singolo esemplare di un'opera letteraria, che attraverso un codice numerico generato da un algoritmo è in grado di tracciare tutti i passaggi su Internet dei file digitali contenenti l'opera stessa”.

Erano presenti le principali associazioni di categoria degli scrittori, il Sindacato Nazionale Scrittori, con il Segretario Generale Alessandro Occhipinti (anche Presidente della Commissione della Sezione OLAF) e il responsabile organizzativo Rocco Cesareo, il Sindacato Libero Scrittori Italiani, con il Presidente Francesco Mercadante e il Vice Presidente Francesco Canfora e la Uil/Unsa con il Presidente Natale Rossi e il Segretario Generale Maurizio Nicolìa, che hanno annunciato la costituzione di un nuovo organismo federativo tra tutte le associazioni degli scrittori. Erano inoltre presenti il

poeta Elio Pecora, la scrittrice Antonella Ferrera, il critico Giovanni Antonucci e Massimo Nardi, Commissario della Sezione Olaf della SIAE. “Stiamo facendo un percorso unitario, proprio mentre il resto del mondo sindacale si sta dividendo – precisa Nicolìa – poiché oggi si corre il rischio di una globalizzazione della domanda dei prodotti culturali e dobbiamo evitare che la tirannia della cultura annienti l'identità personale e creativa degli scrittori”. “Siamo di fronte a un vero e proprio fenomeno di espropriazione dei nostri diritti: i nostri testi universitari vengono ‘demanializzati’, con profitti solo per i ‘pirati’. Non vogliamo più essere perdenti per fato e vogliamo il contrassegno SIAE sulle nostre opere” sottolinea Mercadante.

Occhipinti rileva l'importanza della tutela degli scrittori su Internet, per la crescente diffusione delle loro opere: “E' una questione aperta, come ha dimostrato il recente caso Google Book. Noi vogliamo che la remunerazione degli autori ed editori italiani, che autorizzeranno la digitalizzazione dei testi per la relativa diffusione con questo sistema, sia intermediata dalla SIAE”. E sottolinea poi anche le recenti, illecite riproduzioni di molti libri di successo, tra cui quelli di Camilleri, Giobbe Covatta e Niccolò Ammaniti.

“Per gli scrittori i proventi derivano oggi principalmente dalle riproduzioni delle loro opere e dal prestito librario – aggiunge Rossi – dovrebbe essere previsto un concetto più ampio della proprietà intellettuale, soprattutto oggi che con la diffusione on line delle opere, il prodotto creativo ha un valore economico molto grande”.

Un messaggio di saluto, infine, da parte della poetessa Maria Luisa Spaziani che auspica la costituzione di un Fondo per la Creatività, per l'assistenza agli scrittori.

Roma, 18 giugno 2009  
 Ufficio Stampa SIAE

## TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato di redazione

### TEATRO INDIA

lungotevere Vittorio Gassman, Roma

**30 giugno - 18 luglio 2009**

“Urania, stregati dalla Luna nella Città delle storie disabitate” è un progetto promosso da Comune di Roma - Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione - in collaborazione con il Teatro di Roma, la Fondazione Fossati e Zètema Progetto Cultura, che si inserisce nel programma dell'Estate Romana.

DA QUESTO PROGETTO ABBIAMO SCELTO

**30 GIUGNO – 2 LUGLIO**

A.T.D.C. di Gino Caudai

presenta

**ATTRAZIONE TERRESTRE**

di Diego Romano

DA UN'IDEA DI LAURA DE LUCA

con Giuliana Lojodice e Arnaldo Ninchi

Musiche originali:

Walter Centofante / Echoesthree

e Trama afonA

Regia: Giovanni Antonucci

PROGRAMMA

Sono qui, vago nello spazio... Impatterò con Pianeta Terra nell'anno 2036. Sono Apophis, un asteroide a forma di patata, vecchio milioni di anni...

1. APOPHIS VIDEOART prima parte (La catastrofe) cortometraggio a cura di Piero Balzoni, Fabio Di Simone, Paolo Tommasini, Anna Zanconato della Facoltà di Scienze della Comunicazione e Dipartimento di Sociologia e Comunicazione - Università degli Studi La Sapienza di Roma Supervisione: professoressa Mihaela Gavrilă
2. ATTRAZIONE TERRESTRE con Giuliana LOJODICE e Arnaldo NINCHI Dialogo ideale e surreale fra Apophis e l'astronomo che lo sta studiando. Apophis rivela i suoi sentimenti umani nei confronti della terra. Il nostro pianeta lo attrae in quanto luogo di drammi

ma anche in quanto patria di sentimenti e di emozioni che ad esso, ammasso gelato di rocce e metalli fusi, sono totalmente sconosciuti...

3. Anteprima da OPERAPOPHIS di Gianluca Podio e Stefano Taglietti, suite dall'omonima opera lirica, edizioni RAI TRADE, con Elitza Harbova, piano Andrea Ceccomori, flauto
4. APOPHIS VIDEOART seconda parte (La speranza)



Giuliana Lojodice



Arnaldo Ninchi

# PREMIO CALCANTE XI EDIZIONE

## BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XI Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.  
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.  
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 ottobre 2009 (termine dilazionato per esigenze organizzative).
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione.  
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone – segretaria del Premio è Gabriella Piazza, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

---

## PREMIO SIAD – 2009 PER UNA TESI DI LAUREA SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

## BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2007-2008-2009 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

**I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 ottobre 2009** al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – Gennaro Aceto, Maricla Boggio, Stefania Porrino, Mario Prospero, Giorgio Taffon, Mario Verdone – segretaria del Premio è Gabriella Piazza.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

